

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
13	Il Giornale del Piemonte (Giornale del GuidaEdilizia.it (web)	04/10/2011	"PROVINCE NECESSARIE PER LE ISTANZE DEI CITTADINI"	3
	Impresa Mia (web)	03/10/2011	ENERGIE RINNOVABILI : PARTITA LA FASE OPERATIVA DEL PROGETTO EIE-INTERPARES	4
		03/10/2011	IMPRESE-RINNOVABILI: PROVINCE RIFERIMENTO UE PER SVILUPPO	6
<b>Rubrica: Presidenti di provincia: interviste</b>				
8	Il Fatto Quotidiano	04/10/2011	Int. a M.Ricci: "CON QUESTI DIRIGENTI SI VA AL MASSACRO" (C.Paolin)	8
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
9	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	"OK SE DECRETO IN 10 GIORNI" (N.Picchio)	9
34	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	SAIE 2011	11
35	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	LA NORMA POCO CHIARA NO FA DA SCUSANTE	15
37	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	AL VIA CONTROLLI ANTIDEFAULT (G.Trovati)	16
16/17	Corriere della Sera	04/10/2011	LA STRIGLIATA DI BOSSI ALLA LEGA "C'E' CHI PARLA A VANVERA" (M.cre.)	17
6	Italia Oggi	04/10/2011	IMMOBILI DI STATO SENZA MERCATO (M.Arnese)	19
10	Italia Oggi	04/10/2011	LA TOSCANA HA SOLDI DA SPRECARE (G.Pistelli)	21
25	Italia Oggi	04/10/2011	BOCCATA D'OSSIGENO ALLE IMPRESE (F.Cerisano)	22
9	Il Messaggero	04/10/2011	IL COLLE E IL FEDERALISMO SLITTATO PER VOLONTA' DI ALTRI (P.Cacace)	24
1	Il Giornale	04/10/2011	E LA LEGA DIVENTA UN COPERCHIO BUONO PER TUTTE LE PENTOLE (V.Feltri)	25
1	Libero Quotidiano	04/10/2011	NON SI PUO' FARE LA PADANIA STANDO A ROMA (G.Paragone)	26
10	Libero Quotidiano	04/10/2011	PRONTE LE ESPULSIONI BOSSI SI SCHIERA CONTRO I SINDACI (M.Pandini)	28
27	L'Unita'	04/10/2011	CULTURA PIU' RICCA SENZA SHOW (P.Folena)	30
34	L'Unita'	04/10/2011	FINMECCANICA E FINCANTIERI TAGLI NELL'INDUSTRIA PUBBLICA (L.Venturelli)	31
16	Il Fatto Quotidiano	04/10/2011	PROGRAMMI DA NON PERDERE	33
6	Il Manifesto	04/10/2011	SCUOLA, IN ARRIVO I FONDI FAS PER L'EDILIZIA	34
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
8	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	IL FABBISOGNO CALA DI 7,7 MILIARDI (D.pes.)	35
8	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	PENSIONI, FUGA DAL PUBBLICO IMPIEGO (D.Colombo/M.Rogari)	36
33	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	SPA TRASPARENTI: LA RITENUTA RESTA AL SOCIO (B.Santacroce)	37
37	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	I BILANCI DI ALESSANDRIA GIA' SUL TAVOLO DEL PREFETTO (G.tr.)	38
41	Corriere della Sera	04/10/2011	PENSIONI ANTICIPATE, FUGA DELLE DONNE (M.Di giacomo)	39
26	La Repubblica	04/10/2011	STATALI, FUGA PER LA PENSIONE MIGLIORA IL FABBISOGNO (R.Petrini)	40
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	AL CAVALIERE CONVIENE LO "STATUS QUO" (R.D'alimonte)	41
5	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	Int. a R.Bonanni: "NON CAPISCO LA MOSSA DI FIAT" (G.Pogliotti)	42
1	Corriere della Sera	04/10/2011	LA MITEZZA E I LIMITI DELLA POLITICA: UN ESEMPIO (G.Napolitano)	44
16	Corriere della Sera	04/10/2011	L'ALTERNATIVA VERA E' FRA VOTO ANTICIPATO E TENUTA DEL CAVALIERE (M.Franco)	46
30	La Stampa	04/10/2011	CARI PARLAMENTARI VI SCRIVO... - LETTERA	47
11	Il Messaggero	04/10/2011	Int. a S.Fassina: FASSINA: SENZA DI NOI NIENTE BOOM DI FIRME (E.Colombo)	48
4	Il Giornale	04/10/2011	PM E MEDIA ATTACCANO? RILANCIAMO IL PARTITO (F.Cicchitto)	49
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	VIE D'USCITA PER IL PAESE BLOCCATO (S.Folli)	50

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	04/10/2011	<i>BRUTTO SEGNALE COSI SI ROMPE UN PERCORSO UNITARIO (C.Dell'aringa)</i>	51
7	Il Messaggero	04/10/2011	<i>GLI INDUSTRIALI ADESSO FANNO QUADRATO</i>	52
21	Il Messaggero	04/10/2011	<i>CONTI PUBBLICI MIGLIORA IL FABBISOGNO</i>	53

## A NOVARA IL PRESIDENTE DELL'UPI «Province necessarie per le istanze dei cittadini»

NOVARA. Che il calcio sia una straordinaria opportunità di promozione territoriale lo ha testimoniato anche il presidente della Provincia di Catania **Giuseppe Castiglione**: «Non solo il capoluogo ma tutta la nostra provincia ha potuto godere di una notevole visibilità all'estero, soprattutto in Oriente, grazie all'effetto-Morimoto». Un effetto di cui ora beneficia il Novarese, il cui presidente Diego Sozzani ha invitato Castiglione ad essere presente per la seconda partita casalinga del Novara: «Un incontro importante, non solo da un punto di vista politico ma anche sul piano della promozione territoriale. Le Province servono soprattutto a questo, cioè a supportare lo sviluppo locale ottimizzando le potenzialità espresse dalle singole realtà territoriali». Una convinzione espressa con decisione da Castiglione, protagonista delle recenti iniziative **dell'Upi** (di cui è presidente) per rivendicare il ruolo delle Province nel quadro istituzionale nazionale: «La loro attività è determinante per rappresentare tutte le istanze dei cittadini e di quello straordinario patrimonio turistico, imprenditoriale e produttivo che vanta il nostro Paese». A fronte del dibattito sull'utilità e sul futuro degli Enti intermedi, Castiglione e Sozzani si sono detti pronti a controbattere ai pregiudizi e alla disinformazione che hanno investito le



**PRESIDENTIAL** Piola pure Castiglione e Sozzani

Province in questi ultimi mesi: «I nostri Enti non hanno paura di allargare le proprie competenze nell'interesse dello sviluppo comune, purché si possano restituire ai territori quei fondi minimi e indispensabili per la gestione delle attività». I due presidenti hanno festeggiato il loro compleanno - domenica quello di Sozzani, domani quello di Castiglione - con il combattuto pareggio per 3 a 3, che tra i marcatori azzurri ha visto proprio Morimoto. «Dopo tante gioie - ha detto Castiglione - i catanesi potranno perdonargli questo piccolo dispiacere».





3/10/2011 | News

## Energie Rinnovabili : è partita la fase operativa del Progetto EIE-Interpares

"Le Province - afferma Lacorazza, responsabile ambiente dell'Upi - sono riuscite ad affermarsi come istituzioni di riferimento dell'UE per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili"

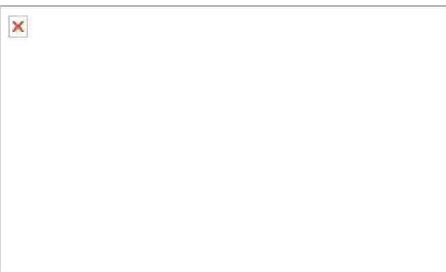


È partita a Roma la fase operativa finale del **Progetto Interpares**, cofinanziato dal programma della **Commissione Europea Energia Intelligente in Europa**, che mira ad assicurare la massima diffusione dell'energia da fonti rinnovabili, attraverso l'eliminazione degli ostacoli amministrativi relativi alle autorizzazioni agli impianti.

"Le **Province** - afferma il responsabile ambiente dell'Upi, **Piero Lacorazza**, Presidente della Provincia di Potenza - sono riuscite ad affermarsi come istituzioni di riferimento dell'Unione Europea per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili. Un impegno che va portato avanti, ma che non può prescindere da una programmazione seria che ponga come priorità il corretto uso del suolo, il rispetto del territorio, la tutela del Paesaggio.

**Semplificare** - sottolinea il responsabile ambiente Upi - non vuol dire aprire la strada alla incontrollata proliferazione di impianti, che deturpano il paesaggio, senza tra l'altro, produrre risultati diretti per i cittadini. Vuol dire piuttosto introdurre migliori criteri di trasparenza, ridurre le pratiche burocratiche, assicurando allo stesso tempo una corretta tutela del territorio e del paesaggio, per aiutare le imprese ad investire nel settore nel pieno rispetto dei **Piani di Coordinamento Territoriale** che le Province adottano.

E' questa la strada che le Province stanno perseguendo, anche attraverso il **Patto dei sindaci**, che è lo strumento che l'Europa ha ideato per favorire la collaborazione tra gli enti locali per promuovere politiche di sviluppo delle nuove energie pulite, e che vede oltre 40 Province in tutta Italia impegnate, attraverso la promozione della cooperazione e l'assistenza ai Comuni, per dare qualità ed efficacia alle politiche energetiche.



### news più lette del mese

1. Decreto Sviluppo: pronto il pacchetto infrastrutture, presentato entro due settimane
2. Bonus 55%: Aniem preferisce che il risparmio passi per demolizione e ricostruzione
3. Energie Rinnovabili : è partita la fase operativa del Progetto EIE-Interpares

### news in primo piano

- Decreto Sviluppo: pronto il pacchetto infrastrutture, presentato entro due settimane  
News
- Bonus 55%: Aniem preferisce che il risparmio passi per demolizione e ricostruzione  
News
- Energie Rinnovabili : è partita la fase operativa del Progetto EIE-Interpares  
News
- Architetti: proposto all'AVCP un metodo per il calcolo del costo del lavoro nella progettazione  
News
- Agenzia del Territorio: Nota trimestrale sul mercato immobiliare nel II trimestre 2011  
News



03/10/2011



**Decreto Sviluppo: pronto il pacchetto infrastrutture, presentato entro due settimane**

Nella bozza al momento disponibile del decreto debutta il "contratto di disponibilità", una delle misure per il partenariato pubblico-privato nelle infrastrutture strategiche

03/10/2011



**Bonus 55%: Aniem preferisce che il risparmio passi per demolizione e ricostruzione**

Il vicepresidente Borghi: "Incentivi energetici solo su edifici nuovi e di pregio. La sostenibilità energetica non deve passare dalla riqualificazione di vecchi edifici spesso poco sicuri"

30/09/2011



**Architetti: proposto all'AVCP un metodo per il calcolo del costo del lavoro nella progettazione**

La proposta è stata presentata nel corso dell'audizione di enti, amministrazioni, sindacati, imprenditori e professionisti, presso l'Autorità di Vigilanza per i Contratti Pubblici

30/09/2011



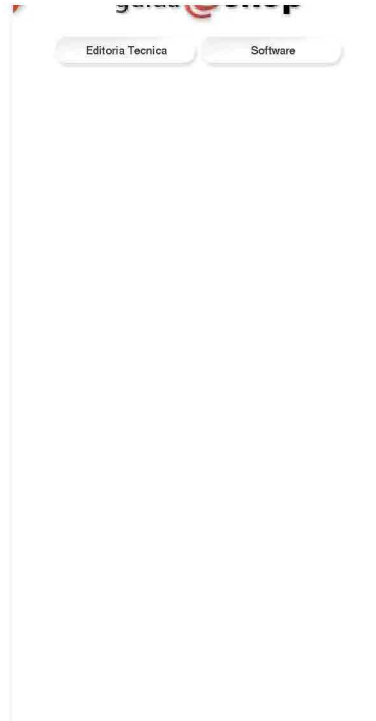
**Agenzia del Territorio: Nota trimestrale sul mercato immobiliare nel II trimestre 2011**

I dati elaborati nella Nota indicano che il mercato italiano è ancora in calo, facendo registrare la quarta flessione consecutiva del numero di unità immobiliari compravendute

Con questo progetto - conclude Lacorazza - facciamo un passo in avanti, decisivo in un momento di crisi economica come quello che il Paese sta attraversando. Politiche energetiche corrette e fortemente legate ai territori possono infatti dare una spinta alla ripresa, creare nuova occupazione, offrire alle imprese occasioni di sviluppo attraverso piani di investimento fortemente innovativi e garantire vantaggi alle comunità".

Il Progetto di cui l'UPI è capofila, coinvolge anche gli omologhi partner della Romania, le Contee, e della Grecia, le Prefetture/regioni. Dopo un lungo lavoro di ricognizione e di approfondimento dei principali elementi di natura amministrativa che risultano essere di impedimento ad un più agevole sviluppo delle fonti rinnovabili, 12 Province italiane (Ancona, Benevento, Bologna, Crotone, Fermo, Genova, Isernia, La Spezia, Matera, Potenza, Livorno, Terni) individueranno gli strumenti più idonei a superare questi ostacoli sul proprio territorio.

La discussione sarà prioritariamente incentrata su strumenti facilitatori per gli operatori, come ad esempio kit informativi e di supporto, e su altre linee di attività orientate all'uniformità dei criteri di idoneità delle aree. La sperimentazione, che terminerà nell'estate del 2012, sarà successivamente monitorata e misurata al fine di **quantificare l'efficienza e l'efficacia delle misure** adottate, per poi trovare diffusione come best practice da trasmettere sul territorio. Il Progetto prevede la medesima attività anche nei territori degli altri due partner, le Contee Rumene e le Prefetture Greche.



### guida **dossier**<sup>®</sup>

- Piano Casa
- Risparmio Energetico - Energie Rinnovabili
- Eolico
- Fotovoltaico
- Geotermico
- Solare Termico
- Case A Basso Impatto Energetico
- Approfondimento Casa Clima

### News dalle Aziende

venerdì 30 settembre 2011

#### B-Lift 510 High Range in tour per l'Europa

L'On&Up Tour della 510 HR di CTE: un viaggio tra le più importanti fiere europee e dimostrazioni presso i dealers CTE europei.

giovedì 29 settembre 2011

#### Metcap sceglie la nuova tecnologia GE FlexEfficiency per realizzare la prima centrale al mondo a ciclo combinato integrata con fonti rinnovabili

Questo progetto innovativo consentirà alla rete elettrica turca di incrementare l'uso di eolico, solare e gas naturale. La tecnologia GE porta a oltre il 70% l'efficienza di utilizzo del combustibile grazie all'integrazione senza precedenti di eolico e solare. e-Solar fornirà una tecnologia solare termica integrata.

giovedì 29 settembre 2011

#### Renergies Italia in convention per puntare alla crescita

Svoltosi con successo a Tolentino l'appuntamento con 40 professionisti della rete vendita. Focus su strategie e nuovi prodotti all'insegna dei 60 anni del Gruppo Afim.

martedì 27 settembre 2011

#### Omron

Ripensare l'energia.

Vedi tutte le notizie



# IM-Impresa Mia<sup>®</sup>

Quotidiano della piccola e micro impresa



Fondato e diretto da Laura Cherubini: [direttore@impresamia.it](mailto:direttore@impresamia.it) - Redazione: [redazione@impresamia.it](mailto:redazione@impresamia.it) - Pubblicità: [commerciale@impresamia.it](mailto:commerciale@impresamia.it)

Home ABC dell'impresa Il parolaiolo delle imprese Editoriale La tua Impresa qui La redazione risponde Rassegna stampa

I nostri video

News [PROFESSIONI - Farmacisti: Mnf, siamo gli schiavi del nuovo millennio](#) [PMI - Pda: Frosio a Montezemolo, noi provocatori? Nel Pda vi sono contenuti, valori e re](#)

SEGNALATO DA [energ-etico.com](http://energ-etico.com)

Gratuita Directory Subito

Seguici su

twitter

facebook

IM-Impresa Mia

Login

Effettua il login al sito per accedere a tutte le notizie non in abbonamento.

Nome utente

Password

Ricordami

Accesso

[Dimenticate le credenziali?!](#)

Nessun account ancora?

[Registrai](#)

Menu principale

Home  
Chi siamo  
Credits  
Contatti  
Mappa del sito  
Link

[Home](#) → [Dalla home page](#) → [IMPRESE-Rinnovabili: Province riferimento Ue per sviluppo](#)

## IMPRESE-Rinnovabili: Province riferimento Ue per sviluppo

Tweet me!

[Dalla home page](#)



attraverso l'eliminazione degli ostacoli amministrativi relativi alle autorizzazioni agli impianti.

"Le Province - ha affermato il responsabile ambiente dell'Upi ( [Unione Province italiane](#)), Piero Lacorazza, presidente della Provincia di Potenza - sono riuscite ad affermarsi come istituzioni di riferimento dell'Unione europea per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili. Un impegno che va portato avanti, ma che non può prescindere da una programmazione seria che ponga come priorità il corretto uso del suolo, il rispetto del territorio, la tutela del paesaggio. Semplificare - ha sottolineato - non vuol dire aprire la strada alla incontrollata proliferazione di impianti, che deturpano il paesaggio, senza tra l'altro, produrre risultati diretti per i cittadini. Vuol dire piuttosto introdurre migliori criteri di trasparenza, ridurre le pratiche burocratiche, assicurando allo stesso tempo una corretta tutela del territorio e del paesaggio, per aiutare le imprese ad investire nel settore nel pieno rispetto dei piani di Coordinamento territoriale che le Province adottano".

"E' questa la strada - ha continuato Lacorazza - che le Province stanno perseguendo, anche attraverso il Patto dei sindaci, che è lo strumento che l'Europa ha ideato per favorire la collaborazione tra gli enti locali per promuovere politiche di sviluppo delle nuove energie pulite, e che vede oltre 40 Province in tutta Italia impegnate, attraverso la promozione della cooperazione e l'assistenza ai Comuni, per dare qualità ed efficacia alle politiche energetiche. Con questo progetto - ha poi concluso - facciamo un passo in avanti, decisivo in un momento di crisi economica come quello che il Paese sta attraversando. Politiche energetiche corrette e fortemente legate ai territori possono infatti dare una spinta alla ripresa, creare nuova occupazione, offrire alle imprese occasioni di sviluppo attraverso piani di investimento fortemente innovativi e garantire vantaggi alle comunità".

Dopo un lungo lavoro di ricognizione e di approfondimento dei principali elementi di natura amministrativa che risultano essere di impedimento a un più agevole sviluppo delle fonti rinnovabili, 12 Province italiane ( Ancona, Benevento,

E' partita

venerdì scorso, 30 settembre, a Roma la fase operativa finale del Progetto Interpares, cofinanziato dal programma della Commissione europea Energia Intelligente in Europa, che mira ad assicurare la massima diffusione dell'energia da fonti rinnovabili,

cerca...

Cerca

Lavoriamo per il tuo business: Contattaci a [info@inncantiere.com](mailto:info@inncantiere.com) per avere servizi e consulenze Il preventivo è gratuito!



Vieni a trovarci su [inncantiere.com](http://inncantiere.com)

Interviste del direttore

Convegno Unioncamere 05.07.2010



I nostri servizi

In abbonamento

Informazioni legislative

Monitoraggi

Ricerca documenti

**Lavori parlamentari**

Dal Senato  
Dalla Camera

**Corsi Master Stage**

Corsi, master e stage  
Convegni

**Bandi**

Bandi  
Documenti  
Offerte di lavoro

**Tempo libero**

Degustazioni  
Fiere  
Mostre  
Viaggi  
Sport  
Appuntamento al cinema

**Scadenze fiscali**

Scadenze fiscali

**I più letti**

- ▷ [CONSUMI - Made in Italy: l'83% degli italiani mangia nazionale](#)
- ▷ [VACANZE- Inizio stagione, giugno, Tropea e Trapani le più convenienti](#)
- ▷ [IMPRESE- Business: ok per il Made in Emilia Romagna](#)
- ▷ [DA SAPERE: Come si calcola l'IVA annuale, termini e modalità di versamento, esempio di calcolo, sanzioni](#)
- ▷ [I VIAGGI DI IM: ImpresaMia- SARDEGNA: Castelsardo](#)

Bologna, Crotone, Fermo, Genova, Isernia, La Spezia, Matera, Potenza, Livorno, Terni) individueranno gli strumenti più idonei a superare questi ostacoli sul proprio territorio. La discussione sarà prioritariamente incentrata su strumenti facilitatori per gli operatori, come ad esempio kit informativi e di supporto, e su altre linee di attività orientate all'uniformità dei criteri di idoneità delle aree.

La sperimentazione, che terminerà nell'estate del 2012, sarà successivamente monitorata e misurata al fine di quantificare l'efficienza e l'efficacia delle misure adottate, per poi trovare diffusione come best practice da trasmettere sul territorio. Il Progetto prevede la medesima attività anche nei territori degli altri due partner, le Contee Rumene e le Prefetture Greche.



Piace a una persona.  
Registrazione per vedere cose piace ai tuoi amici.

[Add comment](#)

JComments

Ricevi gratis gli aggiornamenti di questo sito:

[Iscriviti](#)

Fornito da [FeedBurner](#)

Rassegna stampa



180 listeners  
BY FEEDBURNER

**MATTEO RICCI** *Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino*

# “Con questi dirigenti si va al massacro”

di **Chiara Paolin**

**M**atteo Ricci ha 37 anni ma di politica ne ha già vista parecchia. Da bambino, a una Festa dell'Unità, il nonno lo portò davanti al poster di Berlinguer dicendogli: “Vedi, questo è un uomo onesto, si preoccupa di chi è più debole”. Adesso quel bambino è presidente della Provincia di Pesaro e Urbino e membro del direttivo Pd, e dal mito di Berlinguer deve passare ai malanni di Bersani. Seduto in un bar di via del Nazzareno, sede centrale del Pd, pensa che lì dentro si stanno scannando. Passa un collega e lo saluta togliendosi il badge dal collo: “Finito?” chiede Ricci. Risposta: “Macché. Bersani non si dimette e Parisi nemmeno, allora io vado a lavorare”.

## **Il solito Pd autolesionista?**

È un momento difficile. Berlusconi sta per cadere, l'importante è che insieme a lui sparisca un sistema interessato solo al mantenimento dei privilegi. Adesso i poteri forti dicono che

l'Italia è a pezzi e la democrazia in pericolo, noi lo denunciavamo da anni.

## **Forse non abbastanza. Forse Bersani non è la persona giusta per la riscossa.**

Mettersi a silurare il segretario ora sarebbe più un danno che un bene, ma è chiaro che se dall'altra parte sta cambiando tut-

to anche di qua arriverà una svolta netta.

## **Che vuol dire?**

Che adesso bisogna andare immediatamente a elezioni, e presentare un progetto serio. Chiedo al segretario di non esitare.

## **Esitare è un verbo che si addice a Bersani.**

Non è facile muoversi in questo contesto.

## **In concreto: sul Porcellum doveva fare meglio sì o no?**

Sì. Io ho firmato subito, e avrei voluto vedere compatto il partito. Abbiamo recuperato mettendo i banchi alle feste, però era meglio capire prima la voglia di cambiamento della gente.

## **Prima quando? Coi referendum su acqua e nucleare?**

Anche lì il Pd doveva andare alla sostanza. Perché è vero che non si può legiferare a colpi di referendum, però alla fine certe lotte bisogna farle punto e basta.

## **Un'altra occasione: la legge bavaglio.**

Semplice, massima fermezza in aula.

## **Barricate per una legge Pdl che somiglia parecchio alla Mastella cara al Pd?**

È una questione fondamentale

perché attiene all'etica politica ma soprattutto ai conti della nazione. La corruzione e il malaffare sono un costo gigantesco per lo Stato, le intercettazioni servono a combatterlo.

## **Anche se mandato in galera quelli del Pd.**

Soprattutto quelli del Pd, perché non ha nulla da spartire con loro.

## **Ma lei è un bolscevico.**

Sono un amministratore locale stanco di sentirmi dare del parassita. Lavoro come un matto, spero di offrire al mio territorio una prospettiva di efficienza e perfino di felicità.

## **Siamo al ripiegamento.**

No, siamo alla frutta. Qua dobbiamo fare subito un piano per sviluppare l'economia che sta morendo. Bersani ha buone idee da giocare, bisogna vedere se saprà spiegarle alla gente.

## **A Vasto com'è andata?**

L'idea del nuovo Ulivo non mi piace, quei tre signori lassù sembravano un'immagine già vecchia. Ma i nostri elettori possono votare Pd, Idv o Sel in modo intercambiabile, dipende dai momenti. E' la base da proteggere a ogni costo.

## **Sono quelli che hanno votato Pisapia e De Magistris. Vote-rebbero Bersani premier?**

Dipende da quello che farà ora.

Se pensa di ripresentare la solita squadra, la gente del '96, va al massacro. Servono facce nuove, dirigenti giovani, con esperienza sul territorio o nella macchina del partito, che non è solo fuffa.

## **Parla di sé?**

Parlo di tanti. Orfini, Fassina, Serracchiani, Zingaretti, i segretari Pd dell'Emilia e della Campania, davvero non manca il ricambio generazionale. Basta fare un po' di posto. Nicola è, tra i cosiddetti giovani, un ottimo candidato alla leadership. Forse le elezioni di Roma saranno il suo banco di prova, ma non è questione di un nome o un altro. Basta paracadutarsi dall'alto, su questo andrò allo scontro totale.

## **Come?**

Nelle Marche abbiamo 4-5 onorevoli che, dopo aver beccato il seggio sicuro, sono spariti. Mai più. Da noi faremo le primarie su base regionale, se non a che serve abolire il Porcellum?

## **E il giovane Matteo Renzi, le piace?**

Non ci serve un altro “ghe pensi mi”. Renzi è un talento, se gioca per la squadra, invece serve a poco se fa gara a sé. È un ragazzo ambizioso, e potrebbe cogliere l'attimo sfruttando l'ondata emotiva, gli slanci di Della Valle che forse vorrebbe vedere un tipo così al comando. Per cambiare le cose ci vuole un governo di sinistra vero, e la classe dirigente del Paese non è pronta per questo.

**“La raccolta delle firme? Era meglio capire prima la voglia di cambiamento della gente”**





**Priorità**

«Sono le pensioni, come ha chiesto anche la Bce, e il Fisco»

**La replica**

«Non voglio fare politica ma l'imprenditore che investe nel mondo»

# «Ok se decreto in 10 giorni»

## Marcegaglia: dobbiamo capire se riforme vere o piccoli aggiustamenti

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Alcuni ministri hanno detto di aver accettato la sfida, ma adesso dobbiamo capire cosa succederà». E cioè «se ci saranno riforme vere oppure piccoli aggiustamenti».

Emma Marcegaglia le sue proposte le ha già presentate, venerdì della scorsa settimana, ufficializzando il manifesto delle imprese per la crescita, condiviso da tutte le organizzazioni imprenditoriali, banche, cooperative, artigiani e commercianti, assicurazioni. Ed ora la palla è in mano al governo. Senza risposte efficaci e tempestive, è la posizione di Confindustria, non si andrà più ai tavoli.

La situazione è in evoluzione: «Il presidente del consiglio, Berlusconi ha detto che in dieci giorni ci sarà il nuovo decreto per lo sviluppo. Se questi sono i tempi ci vanno bene».

Certo, dipende dai contenuti: «Servono riforme strutturali», ha detto la presidente di Confindustria. E quindi i cinque punti indicati nel documento delle imprese: spesa pubblica a pensioni, riforma fiscale per abbassare le tasse su imprese e lavoratori, con la disponibilità ad una patrimoniale ordinaria all'interno di un disegno complessivo di riforma, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia, cessione del patrimonio pubblico.

«Abbiamo fatto un manifesto di proposte concrete per ridare crescita al paese», ha detto la presidente, commentando anche l'iniziativa della settimana scorsa dell'imprenditore Diego Della Valle, che ha comperato una pagina pubblicitaria per rendere noto un suo messaggio, "politica, ora basta".

«Della Valle ha espresso un'opinione legittima. Noi però abbiamo fatto una cosa diversa: abbia-

mo detto che il paese non cresce, che ha problemi molto forti di credibilità e che servono riforme vere. Il nostro non è un proclama, ma un lavoro concreto». Quanto a Della Valle, «pensiamo che la politica abbia delle colpe ma pensiamo anche che eccessivi atteggiamenti antipolitici non servano a risolvere i nostri problemi anche perché, come ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la politica siamo noi».

Certo, anche la Marcegaglia da settimane incalza la politica a fare la propria parte: «È evidente che c'è un fastidio rispetto al fatto che non c'è stata nessuna riforma sui costi della politica nella manovra di luglio, e questo è negativo». Per questo, ha aggiunto, insistiamo che si varino le riforme. Pensioni, dall'allungamento dell'età pensionabile all'anzianità, e fisco sono i punti prioritari. E la Marcegaglia ha sottolineato che anche

dalla Banca centrale europea è arrivata la spinta ad intervenire sulla previdenza.

Infine una risposta a chi, dopo la conferenza stampa di venerdì in cui è stato presentato il manifesto della crescita, ha interpretato questa scelta come un preannuncio di una carriera politica: «Non voglio fare politica», ha detto la Marcegaglia, ripetendo una posizione espressa più volte. «Voglio solo fare l'imprenditore che investe nel mondo. Il momento molto difficile come quello attuale ci ha spinti verso un percorso coraggioso anche se molto criticato. Non siamo singoli che fanno proclami - ha ribadito - e io non voglio fare politica».

Da registrare intanto una nuova iniziativa di Della Valle: oggi il quotidiano "Il Foglio" pubblica un'altra pagina-manifesto dell'imprenditore marchigiano, il cui oggetto sono gli imprenditori italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISPOSTA A DELLA VALLE**

«Opinione legittima, ma noi abbiamo indicato le riforme» Sul Foglio di oggi dal patron di Tod's una nuova pagina sulle imprese



**Riforme strutturali**

Con l'espressione si intendono interventi in grado di incidere permanentemente sia sul lato della spesa sia su quello delle entrate. Ad esempio una modifica del requisito anagrafico per il pensionamento introduce una novità permanente nel sistema, mentre un prelievo temporaneo sugli assegni più elevati no. Lo stesso discorso vale per un aumento dell'Iva (che è strutturale) mentre un condono rappresenta un intervento di tipo temporaneo. Anche le privatizzazioni, cui il Governo punta per ridurre lo stock del debito, rientrano nelle misure temporanee (*one off*)



## I 5 punti del Manifesto delle imprese

### PENSIONI



Secondo il Manifesto delle imprese l'intervento di riduzione della spesa pubblica deve partire dalle pensioni. Oltre all'annullamento delle pensioni di anzianità le imprese propongono

di arrivare già nel 2012 all'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne anche nel settore privato, uniformandolo così a quello pubblico

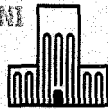
### FISCO



Con i 6 miliardi assicurati da una mini-patrimoniale sulle ricchezze superiori a 1,5 milioni di euro le imprese chiedono di ridurre la pressione fiscale su lavoratori e aziende. Più nel dettaglio

propongono di: raddoppiare le deduzioni forfettarie Irap sul cuneo fiscale, poter dedurre dall'Irap le spese per gli apprendisti deduzione e potenziare il credito d'imposta alla ricerca

### PRIVATIZZAZIONI



Alla corposa voce «privatizzazioni» il Manifesto propone innanzitutto la dismissione del patrimonio immobiliare e delle partecipazioni azionarie di Stato ed enti locali. Gli importi incassati attraverso tali

operazioni potrebbero essere esclusi dal patto di stabilità interno se utilizzati per la costruzione ovvero la manutenzione di opere pubbliche

### LIBERALIZZAZIONI



Tre le ricette per le liberalizzazioni: garantire più concorrenza nei servizi pubblici locali rafforzando i poteri dell'Antitrust; aprire il mondo delle professioni vietando la

fissazione di tariffe minime e introducendo l'obbligo del preventivo scritto; ridurre l'invadenza della pubblica amministrazione, ponendo un freno alla burocrazia

### INFRASTRUTTURE



In cima alla lista di *desiderata* delle imprese c'è lo stop al calo degli investimenti pubblici in infrastrutture attraverso una compressione delle spese correnti. Al tempo stesso viene

avanzata anche la richiesta di un migliore utilizzo dei fondi destinati al Mezzogiorno e la creazione di condizioni più favorevoli per attrarre i capitali privati

# SAIE 2011

INTERNATIONAL BUILDING EXHIBITION

Oltre 1.000 espositori presenti caratterizzati da una cospicua rappresentanza internazionale (il 20% sono esteri); 80.000 metri quadrati netti di esposizione interamente dedicati alle tecnologie, ai materiali e ai servizi innovativi per il costruire

## Sostenibilità ed efficienza

Il convegno "Una nuova politica edilizia per la città e il territorio: riqualificazione urbana e sostenibilità" in programma il 7 ottobre

**S**ostenibilità ed efficienza energetica nel settore delle costruzioni e i temi urgenti dell'attualità saranno gli argomenti dibattuti al convegno inaugurale del Saie "Una nuova politica edilizia per la città e il territorio: riqualificazione urbana e sostenibilità".

Organizzato presso la sala Concerto del Centro Servizi il 7 ottobre alle 10, il convegno si articola in due sessioni e vedrà la partecipazione del ministro Infrastrutture e trasporti Altero Matteoli, del presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani e di alcuni rappresentanti di Comuni italiani.

Nella prima sessione Stefano Sampaolo, ricercatore del Censis presenterà i risultati del seminario Censis-Ance (Associazione nazionale costruttori edili) relativo agli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

"Per le modalità con cui è stato realizzato - spiega il ricercatore -, il patrimonio esistente non solo non rispetta quelle qualità tecnologiche che oggi si richiedono a un immobile, ma, in ragione della sua avanzata obsolescenza, rischia di perdere parte del suo valore. La quota di edifici con più di 40 anni sta crescendo progressivamente: oggi quasi il 55% delle famiglie occupa un alloggio realizzato prima del 1971".

Un problema urgente visto che gli immobili rappresentano la principale componente della ricchezza delle famiglie. Secondo Banca d'Italia, alla fine del 2009 la ricchezza in abitazioni detenuta dalle famiglie italiane ammontava a circa 4.800 miliardi di euro.

L'innalzamento dei valori immobiliari nel centro città, l'esodo verso le aree periferiche, il pendolarismo e i problemi dell'inquinamento sono altri temi affrontati nello studio che rappresenta la base



di partenza di una discussione nella quale Paolo Buzzetti, presidente Ance, si assume il compito di ricordare l'incombere della crisi economica.

"Siamo di fronte a uno dei momenti più difficili per l'economia del Paese e per il settore delle costruzioni - osserva -. La politica di rigore finora attuata, sicuramente di buon senso, non ci ha reso immuni dagli effetti disastrosi dell'ultima tempesta finanziaria di agosto, facendoci sprofondare in una crisi ancora più grave. Non possiamo rimanere immobili senza investire sullo sviluppo e l'edilizia può svolgere il ruolo di volano per promuovere una ripresa improrogabile. Il decreto sviluppo allo studio del Governo è l'ultima chance che possiamo permetterci se non vogliamo mettere definitivamente a repentaglio la sopravvivenza delle nostre imprese.

Ben vengano interventi normativi capaci di rendere più efficienti e solleciti gli investimenti in infrastrutture, ma sarebbero privi di stimolo allo sviluppo se non si sbloccassero contemporaneamente quei 5 miliardi in bilancio per gli interventi di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio".

Le nostre città, prosegue, perdono competitività rispetto al panorama europeo e mondiale, mentre sarà sui centri urbani che si giocherà il futuro economico del Paese.

Le norme urbanistiche ci sono, mentre manca l'introduzione di misure fiscali mirate, che stimolino la realizzazione di programmi di riqualificazione, come avvenuto in Francia. E proprio la Francia, con il Brasile, è protagonista della seconda sessione dedicata alle esperienze internazionali.

## LE TRE ANIME DI SAIE 2011

### Saie Cantiere e produzione

*Dai materiali naturali al calcestruzzo passando per le attrezzature*

Il mondo dei materiali naturali per l'edilizia trova spazio in modo articolato e specializzato. Nell'edizione 2011 viene riproposto Concrete, il salone biennale dedicato alla filiera del calcestruzzo organizzato in collaborazione con la Consulta del Calcestruzzo. A disposizione degli operatori ci sono poi tutte le attrezzature per il cantiere. A partire dalle gru a torre per passare alle macchine movimento terra per arrivare alle Casseforme.

Di scena anche la formazione tecnica sulle macchine e le attrezzature per il movimento terra con Formoter, i corsi di operatori per macchine movimento terra organizzati in collaborazione con una Unacea.

Sempre Unacea ha organizzato il primo Construction equipment day, un'intera giornata dedicata alle macchine per costruzioni.

Saie Precast technologies si occuperà dei sistemi, delle attrezzature e delle macchine per la prefabbricazione, mentre una serie di seminari sono stati organizzati in collaborazione con Iccx, International concrete conference and exhibition.

### Saie Energie e Sostenibilità

*Verrà anche presentato il Rapporto Saie Energia*

“Costruire un futuro sostenibile” è il pay off di quest'area, dove sono in programma iniziative dedicate “al costruire sostenibile”. Con il rapporto Saie energia viene fornita un'analisi dello scenario energetico italiano e delle potenzialità di intervento a livello di riqualificazione edilizia in un contesto, quello delle costruzioni, dove la parola “energia” trova ormai piena ospitalità. L'innovazione nell'edilizia è al centro dell'osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi (On-Re), promosso da Cresme e Legambiente in collaborazione con Regione Emilia-Romagna e SaieEnergia.

New stone age design è invece l'iniziativa dalla collaborazione con Confindustria Marmomacchine e Pietra Autentica, che ha l'obiettivo di aprire il settore della pietra autenticamente naturale a nuovi mercati.

Confindustria Ceramica e Andill parteciperanno per la prima volta insieme al Saie con la nuova comune federazione Confindustria ceramica laterizi, con una mostra sull'utilizzo di questi due materiali.

### Saie Servizi per progettare costruire

*Tutte le soluzioni per costruire sostenibile*

Si tratta di una grande vetrina dedicata ai servizi per la progettazione, che va dal software a tutte le apparecchiature per misurazione e Geodesia.

Fra le novità della manifestazione di quest'anno, c'è il mondo dell'amministrazione di condominio. Saie infatti propone in collaborazione con il consorzio Convalido, un'area interamente dedicata ai prodotti per gli amministratori di condominio.

Tre fra le grandi associazioni di categoria hanno garantito il loro supporto a Saie condominio, che nei giorni della manifestazione prevede una serie di incontri professionali.

Anche quest'area segue la filosofia di Saie che prevede la collaborazione con le principali associazioni di categoria del settore.

In questo senso va l'accordo siglato da Bologna Fiere, Saie e Ance, Associazione nazionale dei costruttori edili per la diffusione del “saper costruire”.

### BEST PRACTICES INTERNAZIONALI

Il convegno in programma il 7 ottobre offre anche uno sguardo internazionale con le esperienze di Rio de Janeiro, Plan Bâtiment Grenelle e del Green building council (Gbc). La riqualificazione del centro storico e il riequilibrio della città sono secondo Marco Mari, vicepresidente della sezione italiana del Gbc, gli elementi caratterizzanti dell'esperienza di Rio.

“In Brasile - spiega Mari - parti del villaggio olimpico sono state portate all'interno della città, dove il sambodromo sarà utilizzato per alcune gare, e si è proceduto al recupero delle vecchie ferrovie cittadine”. Inoltre, è iniziato il recupero delle favelas con l'obiettivo di “Zero favelas nel 2020”.

“Olimpiadi per la città e non una città per le Olimpiadi” è lo slogan dei cinque cerchi carioca che si legano all'esperienza francese del Plan Bâtiment Grenelle dove si punta a un deciso calo dei consumi energetici degli edifici. L'obiettivo è di arrivare a una riduzione dei consumi di energia del 38% e dei gas a effetto serra del 50% entro il 2020. A Marco Mari toccherà il compito di sottolineare il ruolo del Gbc, associazione no profit che vanta 560 soci e vuole favorire la diffusione di una cultura dell'edilizia sostenibile. Gbc Italia ha adattato alla realtà italiana il sistema di certificazione Leed che stabilisce un valore di mercato per i green building, stimola la competizione tra le imprese sul tema delle performance ambientali degli edifici e incoraggia comportamenti di consumo consapevole tra gli utenti finali.



# Anche Bologna ha il suo fuorisalone

**SAIE OFF**  
IL FUORISALONE A BOLOGNA

*Saie Off, moltiplicatore di incontri, eventi, conferenze e visite organizzate fuori dallo spazio fieristico. E un pic nic notturno per parlare di architettura*

Quello dell'Off, il fuori salone, è ormai una strada consolidata delle fiere più avvedute. Si allarga il giro degli incontri con eventi organizzati fuori dagli spazi fieristici, si coinvolge la città dando ai visitatori della manifestazione la possibilità di avere qualcosa da fare oltre la visita agli stand e si allargano i temi della manifestazione.

Un modello seguito anche dal Saie, che, con la collaborazione degli enti locali e dell'Ordine degli Architetti, degli Ingegneri della Provincia di Bologna e del Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna, nei giorni dal 4 all'8 ottobre ha organizzato una serie di incontri, conferenze, visite a una quarantina di studi di architettura che per l'occasione si apriranno al pubblico, oltre a quattro picnic notturni dove si parlerà di architettura.

Per Duccio Campagnoli, presidente di BolognaFiere: "Con Saie Off e con la

collaborazione degli architetti e degli ingegneri bolognesi e l'esperienza progettuale nella qualità urbanistica e nella programmazione territoriale di Comune e Provincia di Bologna e della Regione Emilia Romagna, BolognaFiere vuole già costruire da quest'anno e per le prossime edizioni, un profilo rinnovato di Saie come vera manifestazione di riferimento per l'innovazione progettuale e tecnologica nel costruire italiano". Un'opinione ribadita dall'assessore agli Affari Istituzionali del Comune di Bologna, Matteo Lepore, secondo il quale "Con il sostegno al Saie Off il Comune di Bologna conferma la propria volontà di promuovere una nuova stagione di collaborazione con BolognaFiere, in particolare per gli eventi fuori salone. Saie e e Saie Off rappresentano per Bologna un patrimonio prezioso che vogliamo tutelare e contribuire a integrare con una nuova immagine di Bologna sostenibile e

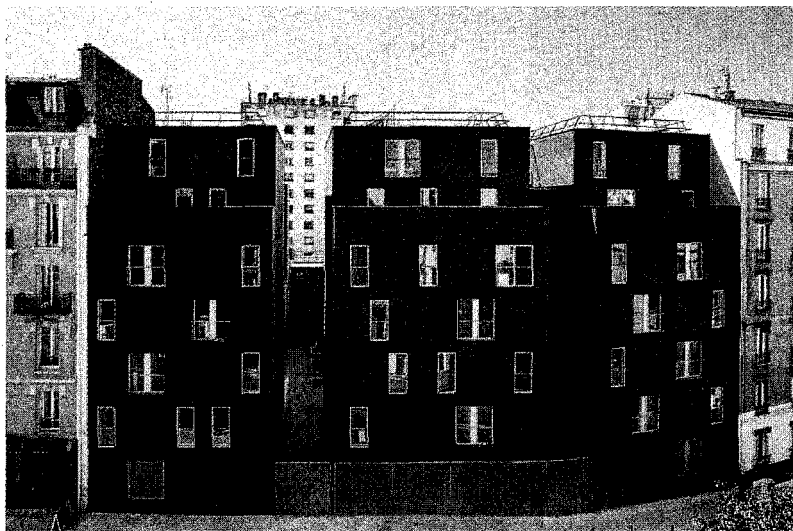
contemporanea".

La collaborazione fra i vari attori è stata invece sottolineata dall'Assessore alla pianificazione territoriale e urbanistica della Provincia di Bologna Giacomo Venturi: "Insieme agli altri promotori di Saie Off, in un momento di crisi come questo, abbiamo deciso di 'fare squadra' per sostenere nuove opportunità rivolte sia all'istituzione fieristica - uno straordinario patrimonio che va curato e rilanciato - sia agli operatori del settore, sia ai cittadini bolognesi, che potranno godere di un pacchetto di iniziative di grande rilievo". Si parte il 4 ottobre con il convegno inaugurale degli architetti inglesi Simon Allford e Wade Scaramucci della Allford Hall Monaghan Morris a cui faranno seguito, nei giorni successivi, l'Open DesignItalia selected, la visita guidata alle architetture del sistema fieristico, il giro in bicicletta alla scoperta di Bologna e la *lectio magistralis* di Oriol Bohigas sulla riqualificazione e il futuro della città.

## SAIE SELECTION

### L'architettura delle nuove generazioni

*La selezione dei giovani talenti*



Anche quest'anno protagonisti sono i giovani progettisti al concorso Saie Selection, giunto alla sua terza edizione. La giuria, composta tra gli altri da architetti del calibro di Mario Cucinella, Françoise Helene Jourda, Matteo Thun, ha selezionato 24 su oltre 180 progetti provenienti da 20 Paesi. I vincitori delle quattro sezioni appartenenti alla categoria "progettisti" sono:

- Nicola Bettini, Italy - Categoria Wood
- HARquitectes + dataAE, Spain - Categoria Concrete;
- LAN Architects - Umberto Napolitano, France - Categoria Brick;
- CAF&ARCHITETTURA - Devis Busato, Italy - Categoria Metal&Glass.

La premiazione dei progetti selezionati avverrà a Saie nel corso del Forum "L'architettura delle Nuove Generazioni" il 5 ottobre 2011. Tutti i 24 lavori selezionati saranno esposti in una Mostra dedicata alla Piazza dell'Energia nel padiglione 16, mostra che rimarrà aperta per tutta la durata della manifestazione.

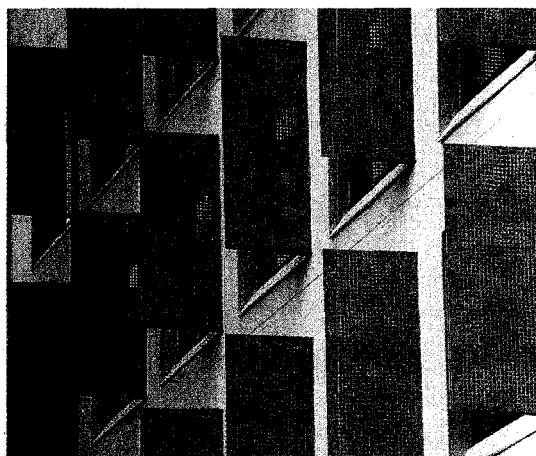
# Barcelona nell'esperienza di Oriol Bohigas

*Lectio magistralis dell'archistar il 7 ottobre presso il Palazzo dei congressi*

Uno degli eventi di spicco del Saie Off è sicuramente la *lectio magistralis* che Oriol Bohigas terrà nella sala Europa del Palazzo dei congressi venerdì 7 ottobre alle 17,30. Bohigas che dialogherà con Oriol Capdevila suo partner nella Mbm Arquitectes, uno degli studi di architettura più importanti d'Europa, sulla riqualificazione e il futuro delle città, è l'autore del progetto per la città olimpica di Barcellona e ha coordinato i lavori per le Olimpiadi del 1992 che hanno ridisegnato il volto della città catalana.

Proprio grazie a quel progetto è nata la spiaggia nell'area urbana di Barcellona con la profonda riqualificazione dell'ex area industriale di Barcellonaeta. Nato nel 1925 a Barcellona dove si laurea nel 1951 alla School of Architecture, Bohigas si specializza in urbanistica all'Institute of Studies for Local Administration nel 1961 e consegue il dottorato in Architettura nel 1963. Nel 1964 torna alla School of Architecture di Barcellona come professore e nel 1977 fino al 1980 assume la carica di direttore. Oggi è professore benemerito presso il Politecnico di Barcellona. Con Mbm Arquitectes la sua attività ha spaziato ben oltre i confini di Barcellona. Messico, Francia, Germania, Italia, Brasile e Gran Bretagna sono alcuni dei paesi nei quali lo studio catalano

ha realizzato alcuni dei 500 progetti che ne hanno caratterizzato l'attività negli ultimi 45 anni. Composto da 25 membri lo studio ha ricevuto una serie di riconoscimenti, come il Fad (Foment de les arts decoratives) per i palazzi costruiti a Barcellona nel 1959, 1966, 1979, 1984, e vinto alcune competizioni internazionali, come il concorso "Internationale Bauausstellung Berlin" del 1984 con il progetto Kochstrasse/Friedrichstrasse del 1981 o il "Master-



plan Study for Hastings and Bexhill" Hastings, UK, nel 2002. In Italia ha realizzato il progetto iniziale, Portanuova 2000, di ricostruzione dell'area della seconda stazione ferroviaria di Pescara, elaborato il piano regolatore di Salerno e il nuovo progetto urbanistico per il Comune di Messina, per la costa tirrenica, tra Mortelle e Tono.

**Diritto penale. Obbligo di informarsi**

# La norma poco chiara non fa da scusante

MILANO

La norma penale è frammentaria? Sulla sua applicazione si sono formati diversi orientamenti? È stata emanata una norma di interpretazione autentica proprio per risolvere il caos applicativo? Non importa. Il soggetto che svolge professionalmente una specifica attività non può invocare a scusante l'ignoranza della legge penale se prima non è in grado di dimostrare di essersi attivato per chiedere alle autorità competenti i chiarimenti necessari per informarsi in proprio, facendo ricorso anche a esperti giuridici. Lo stabilisce il principio di diritto fissato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 35694 della Terza sezione penale depositata ieri.

Alla Cassazione era approdata la condanna ricevuta da un uomo a 250 euro di ammenda per aver occupato due specchi d'acqua demaniali senza la prevista concessione. Davanti ai giudici la difesa, tra i motivi di ricorso, aveva messo in evidenza la farraginosità della norma penale in materia. Una disciplina delle concessioni demaniali, cioè, caratterizzata dal passaggio di competenze nella gestione amministrativa del demanio marittimo dall'autorità centrale agli enti locali. L'uomo aveva ritenuto, nella ipotesi difensiva,

che la concessione fosse stata automaticamente rinnovata per sei anni.

La sentenza ricorda che per l'affermazione della scusabilità dell'ignoranza occorre «che da un comportamento positivo degli organi amministrativi o da un complessivo pacifico orientamento giurisprudenziale, l'agente abbia tratto il convincimento della correttezza dell'interpretazione normativa e conseguentemente della liceità del comportamento tenuto». Non è consentita pertanto un'inerzia assoluta del cittadino che è invece tenuto a informarsi. Obbligo rafforzato poi se l'interessato svolge una particolare attività professionale (nel caso esaminato titolare di un'attività imprenditoriale).

La Cassazione ha, però, ritenuto che, per potere invocare la confusione normativa, l'uomo doveva dimostrare di essersi attivato per ottenere un quadro interpretativo più certo. Prova che non era stata fornita. Anzi, neppure era stato pagato il canone relativo alla concessione dimostrando in questo modo che l'uomo non riteneva di avere beneficiato di un rinnovo della concessione che, se fosse stato effettivo, avrebbe anche comportato il pagamento del relativo importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Comuni.** Dalla Corte dei conti Toscana le indicazioni per i controlli del decreto su «premi e sanzioni»

# Al via i controlli antidefault

## Verifiche su tutti gli enti e correzioni in «5-6 mesi»

**Gianni Trovati**  
MILANO

Le nuove verifiche della Corte dei conti per individuare gli enti che rischiano il dissesto e di conseguenza possono veder scattare l'ineleggibilità decennale degli amministratori, secondo il meccanismo previsto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011), possono partire già dai bilanci 2011, e abbracciare tutti gli enti locali grazie alla base dati del «controllo-monitoraggio» previsto dalla Finanziaria 2006 (commi 166 e seguenti) e attuato ogni anno in base ai questionari sui conti rivolti a

tutti gli enti locali. L'orientamento emerge dalle linee d'indirizzo sul ruolo rafforzato della magistratura contabile diffuse dalla sezione regionale di controllo della Toscana (delibera 204/2011), che per prima ha offerto le istruzioni destinate a diffondersi anche nelle altre regioni. Sarà poi un decreto dell'Economia, varato di concerto con il Viminale, a fissare le «modalità di attuazione» della procedura che può stoppare per 10 anni la carriera politica degli amministratori che si sono rivelati disastrosi per i bilanci locali, ma intanto le verifiche possono partire.

Per vedere se i difetti dei conti sono tali da risvegliare lo spettro del default si può utilizzare il kit di indicatori offerto dai «parametri di deficitarietà strutturale», che sono fissati per decreto dal ministero dell'Interno e mettono sotto osservazione fattori chiave come il risultato eco-

nomico di gestione, che se negativo va rapportato alle entrate correnti, la gestione dei residui, le spese di personale, i debiti di finanziamento e quelli fuori bilancio, e così via. Queste spie, fra cui trovano spazio anche il rapporto fra servizio del debito ed entrate correnti e il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, secondo i magistrati toscani andranno «analizzati in un'ottica pluriennale», anche per capire se in proiezione le dinamiche negative possono mettere a rischio il «normale funzionamento dell'ente» in termini di erogazione dei servizi essenziali e di pagamento dei debiti.

Il controllo-monitoraggio attraverso i questionari, aggiungono i magistrati contabili, è lo strumento base di queste nuove verifiche non solo perché si riferisce a tutti gli enti locali, ma anche perché offre un ritmo adatto anche a verificare le eventuali contromisure. Quando la prima verifica mette in luce problemi

gravi, la sezione invia una «pronuncia specifica» chiedendo misure correttive agli organi dell'ente; queste contromisure, spiega la delibera, «troveranno la loro naturale scadenza al termine dell'istruttoria condotta in riferimento al successivo controllo-monitoraggio», quindi con «un intervallo di 5-6 mesi».

Intanto si affinano gli strumenti delle sezioni regionali di controllo anche per quel che riguarda gli «atti elusivi» del Patto, che secondo la manovra estiva si traducono in sanzioni agli amministratori e al responsabile del servizio finanziario. La sezione Veneto, nella delibera 360/2011, mette sotto osservazione il leasing in costruendo, che quando pone i rischi in capo all'amministrazione non solo va trattato come indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 29) ma può configurare un'elusione dei vincoli di finanza pubblica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Nel Carroccio** Ieri il via libera del Colle al Senato delle Regioni. Maroni: mai parlato di voto anticipato

# La strigliata di Bossi alla Lega «C'è chi parla a vanvera»

E su Napolitano: della Padania dice così ma firmerà i dl del federalismo

MILANO — La riforma costituzionale è ai blocchetti di partenza. Ieri il presidente Napolitano ha controfirmato il disegno di legge Calderoli per la nascita del Senato delle Regioni recentemente approvato in Consiglio dei ministri. Un atto dovuto finché si vuole, che tuttavia segna l'inizio — approderà in Senato la settimana prossima — dell'iter del provvedimento alle Camere. Per il resto, in casa leghista, di punti fermi ce ne sono pochi: «Vedremo giorno per giorno» ripete spesso Umberto Bossi. Ferma restando la fedeltà a Silvio Berlusconi, ribadita anche l'altra sera a Buguggiate, nel Varese: «Non si può fare un accordo, andare a votare e poi abbandonare». Di più: «Fai l'accordo elettorale, quello ti vota il federalismo e, per di più, subito dopo ti dobbiamo abbandonare...». Certo, ha proseguito, «quando vengono le elezioni si può evitare di andare assieme, si può fare che la Lega vada da sola. Sapendo già però che con questo vince la sinistra, per capirsi...». Il capo padano ha anche tuonato contro la troppa gente che nella Lega «parla a vanvera. Troppa gente, addirittura, mi fa passare la voglia di far politica». Un riferimento ai sommovimenti e alle

perplessità che da mesi ormai animano il partito, forse anche al «sindaco rottamatore» di Macherio, Giancarlo Porta. Non a Roberto Maroni, come invece alcune interpretazioni fatte circolare ieri tendevano ad accreditare. Il capo padano ha infatti specificato che il suo discorso è rivolto alla gente «che non c'era all'inizio. I soldi per fare la Lega li ha messi la Manuela, mia moglie, che ci diede addirittura la prima sede, ci diede casa sua, non avevamo altro. Quelli che parlano non c'erano, parlano per farsi vedere».

Quanto alla dura presa di posizione di Giorgio Napolitano, secondo Bossi è «facile sostenere che la Padania non esiste per tranquillizzare... Ma tutti hanno capito che l'Italia non tiene più, non ha più i mezzi economici, nonostante le manovre che fa

Tremonti nel tentativo di non farsi squalificare dall'Europa». E in ogni caso, il «presidente firmerà gli ultimi decreti» sul federalismo.

Rispetto però ai prossimi passaggi, il rebus resta. Certo, Roberto Maroni ieri ha chiarito che la sua apertura nei confronti del referendum non riguardava minimamente la possibilità di andare alle urne: «Sono tutti retro-

scena infondati. Io ho detto solo quello che ho detto, ho parlato solo di referendum».

E in effetti, ieri in via Bellerio, Bossi, Calderoli e Maroni hanno parlato poco di legge elettorale. Nel Carroccio resta la convinzione, semmai, che un nuovo sistema che arrivasse troppo presto rischierebbe sì di aprire la porta alle elezioni anticipate. In realtà, nell'agenda leghista ci sono gli ultimi decreti federalisti e la riforma costituzionale con la legge elettorale inchiavardata dentro: da definirsi una volta definita la nuova architettura della Repubblica. Lo snodo temporale resta quello tra gennaio e febbraio. Con tre alternative possibili. Primo: il Parlamento, una volta approvato il referendum da parte della Consulta, fa una nuova legge elettorale: a quel punto le elezioni sarebbero vicine. Seconda possibilità: le Aule approvano una legge elettorale dopo il referendum. È l'ipotesi preferita da Silvio Berlusconi, visto che traghetterebbe direttamente al 2013. Terzo: crisi pilotata e nuove elezioni con l'ingresso dell'Udc in maggioranza. E ancora quel «Porcellum» da cui ormai tutti sembrano prendere le distanze: in caso di elezioni, il referendum slitta di un anno.

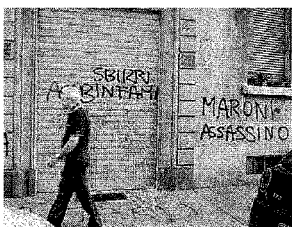
**M. Cre.**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Patto di governo

Il Senaturo ribadisce fedeltà al premier ma avverte: alle urne si può andare da soli

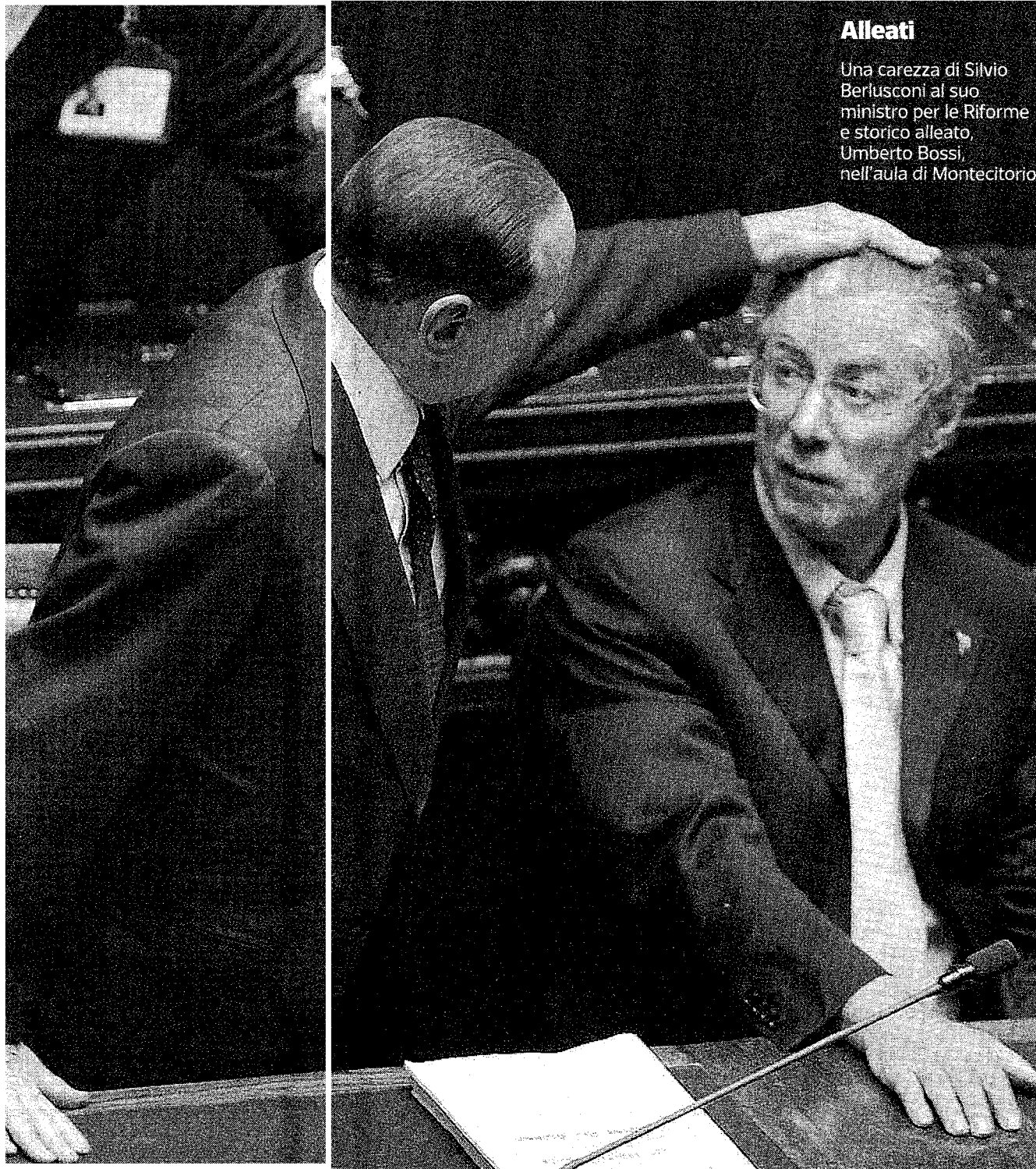


## Proteste e contestazioni

**A Milano**  
La protesta del gruppo dei consiglieri leghisti: indossano una T-shirt con scritto «Io sono padano, non esisto, ma pago»

**A Torino**  
Scritte di contestazione sui muri esterni della sede della Lega Nord a Torino: «Maroni assassino», «No Cie, no Lega»





**Alleati**

Una carezza di Silvio Berlusconi al suo ministro per le Riforme e storico alleato, Umberto Bossi, nell'aula di Montecitorio.

www.ecostampa.it

*L'ex direttore dell'Agenzia del demanio: più facile razionalizzare lo spazio dei 21mila palazzi*

# Immobili di stato senza mercato

## Spitz: è impensabile oggi fare cassa vendendo il patrimonio

DI MICHELE ARNESE

**S**iamo sicuri che c'è un corposo patrimonio pubblico immobiliare pronto per essere presto dismesso? Siamo certi che sia praticabile una imminente vendita di edifici degli enti locali? Si può davvero pensare che ci lo stato abbia ancora gioielli di famiglia che possono far incassare soldi utili per abbattere il debito pubblico?

A queste ed altre domande, dopo gli ultimi annunci del Tesoro, risponde idealmente un saggio scritto da una delle poche persone che in Italia s'intende, non solo come studioso, di patrimonio pubblico: ovvero **Elisabetta Spitz**, architetto, esperta di gestione immobiliare, dal 2001 al 2008 alla direzione dell'Agenzia del Demanio durante sia governi di centrosinistra che di centrodestra.

Già nella manovra di luglio un programma di dismissione è stato previsto. La scelta si è orientata sulla dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti locali che dovrebbero affidare, a partire dal 2012, a fondi gestiti da Sgr private, la valorizzazione e privatizzazione del loro patrimonio immobiliare. Il sostegno dello Stato in questo processo è affidato a un «Fondo dei fondi», alimentato dalle disponibilità finanziarie degli enti previdenziali pubblici.

«Si è scelto di avviare un percorso virtuoso per gli enti locali che detengono il patrimonio immobiliare pubblico più consistente e anche più sconosciuto, stimato in circa 300 miliardi di euro, pochi anni fa», scrive la Spitz sul prossimo numero della rivista *Formiche* diretta **Paolo Messa**.

A breve, tra l'altro, con l'attuazione del federalismo demaniale, regioni, province e comuni dovrebbero ricevere anche buona parte del patrimonio e del demanio dello Stato: «Non moltissimo, in termine di valore complessivo, ma sicuramente

te un ulteriore costo se inutilizzato. Ipotizzare dunque un'ulteriore manovra che possa riguardare anche una dismissione massiccia degli immobili statali appare poco praticabile», sostiene Spitz nel saggio scritto con **Gianluigi Moretta**, consulente di finanza immobiliare.

Dal 2008 ad oggi, secondo gli autori, i valori immobiliari sono scesi, le banche finanziano, quando finanziano, non più del 40/50% delle operazioni, «il numero delle transazioni è drasticamente diminuito, gli investitori stranieri si sono riposizionati su altri mercati e i grandi gruppi immobiliari italiani subiscono preoccupanti perdite di capitalizzazione in Borsa».

Dunque, dicono, «pensare di procedere a una vendita in blocco di una quota consistente del patrimonio statale è, oggi, impensabile». Non solo: «un'ulteriore manovra deprimerebbe il mercato privato e renderebbe inefficace il percorso avviato a luglio».

Spitz smonta anche l'idea che circola in questi giorni di uno stock enorme di edifici statali pronti per essere venduti: «Il patrimonio immobiliare dello Stato si è progressivamente assottigliato, in parte con le massicce dismissioni fatte fra il 2001 e il 2005, in misura consistente con la devoluzione in favore degli enti locali, prevista dal federalismo demaniale».

Insomma, dice a *ItaliaOggi* l'ex direttore dell'Agenzia del Demanio, «i gioielli di famiglia non ci sono più. Allo Stato è rimasto il patrimonio strumentale: quello che, non più di sei mesi fa, i vari ministeri hanno dichiarato essere indispensabile per lo svolgimento delle funzioni statali».

Eppure, scrivono Spitz e Moretta, «è proprio da questo che si può partire per avviare un programma serio che possa avere un effetto duraturo sul debito pubblico e che non serva solo ad una operazione "a breve" sul deficit».

La cassa si deve cercare

partendo dalla gestione corrente: «Per gli immobili il primo passaggio è l'avvio di un piano di razionalizzazione "sartoriale" della gestione del patrimonio», dicono, «impostato su due filoni di intervento intimamente collegati: una seria politica di *space management*; una altrettanto seria politica di razionalizzazione degli utilizzi e decentramento amministrativo».

Qualche numero: il patrimonio strumentale su cui oggi intervenire è costituito dalla somma degli «usi governativi», ossia degli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato (circa 58,4 miliardi di euro di valore per quasi 14 mila immobili) e delle locazioni passive, ossia gli immobili che lo Stato occupa in affitto (circa 12,4 miliardi di valore per circa 7.200 immobili) che ammontano ad un valore complessivo di quasi 71 miliardi.

In questi 21mila immobili, sparsi in tutti i Comuni d'Italia e soprattutto i capoluoghi, lavorano circa 750mila dipendenti pubblici, compresi le forze militari e di polizia (escludendo sanità, istruzione ed enti locali): «Per mantenere questo patrimonio, e in particolare per sostenere i costi di manutenzione e i costi di gestione», commentano Spitz e Moretta con *ItaliaOggi*, «lo stato spende tra 1,5 e 2 miliardi di euro l'anno per le manutenzioni e tra 1,6 a 2,1 miliardi per il cosiddetto *facility management*. Inoltre, per stare in affitto, lo Stato spende poco meno 1 miliardo l'anno. In buona sostanza gli oneri generati dalla gestione del patrimonio immobiliare utilizzato si aggirano intorno ai 4 miliardi di euro l'anno».

Una cifra «esorbitante», secondo i due esperti, «anche in considerazione che, teoricamente, lo Stato destina ai propri dipendenti, compresa la Polizia e i militari, uno spazio di lavoro di quasi 50 mq a persona, ossia il doppio di quanto la legge prevede per ogni abitante residenziale».

Per questo «occorre partire da una stringente politica di space management: «Nel mondo privato e all'estero (specialmente in Inghilterra) oggi ci si sta orientando verso i 10-12 mq per dipendente. Ma anche il solo raggiungimento degli attuali standard nazionali degli uffici privati, di circa 20 mq/dipendente,

rappresenterebbe un successo».

Da qui la proposta: «con un orizzonte temporale di un lustro, se si riuscisse a vendere anche solo il 15% del patrimonio strumentale, si genererebbero risorse per oltre 10 miliardi, cui sommarne 5 di risparmi, il tutto senza oneri a carico dello Stato».

E alla fine di questo processo, che durerà almeno dieci anni, «e con il quale si potrebbe ridurre del 50% i costi gestionali e produrre cassa per 30/35 miliardi di euro, che si può immaginare di attivare un veicolo finanziario, un fondo immobiliare pubblico per esempio, nel quale conferire il nuovo patrimonio strumentale».

© Riproduzione riservata



**Elisabetta Spitz**



Ha stanziato 15 milioni di euro per acquistare il 5 per cento dell'aeroporto fiorentino

# La Toscana ha soldi da sprecare

## Non si capisce la ratio economico-politica dell'operazione

DI GOFFREDO PISTELLI

**I**l governatore post-comunista si affaccia alla Borsa. **Enrico Rossi**, presidente toscano, vuole comprarsi una fetta di aeroporto fiorentino. Per farlo, s'è fatto dare l'autorizzazione dal consiglio regionale anche un bel gruzzolo: 15 milioni di euro. Obiettivo: almeno il 5% della Aereoporti di Firenze Spa, società che gestisce lo scalo Amerigo Vespucci. Sul perché un amministratore pubblico, in tempi di patti di stabilità e tagli ai trasferimenti agli enti locali, si metta a fare shopping nelle infrastrutture comprando oltretutto quote di minoranza, risponde lo stesso ex-sindaco di Pontedera: «In certi servizi è bene che il pubblico sia presente». Peccato che nella compagine sociale di Adf il pubblico domini: la Sagat Spa, che gestisce anche lo scalo di Torino, ha infatti oltre il 33% ed è partecipata da Regione Piemonte e numerosi enti locali; la Camera di commercio di Firenze, più del 14, quella di Prato il 4, il comune di Firenze il 2. Insomma, pur essendo quotata al Ftse di Milano, la società non pare esposta al raider di turno o qualche fondo locusta capace di trasformarla in uno aeroporto per i cargo. Senza dimenticare che l'ente Cassa risparmio di Firenze, che non sarà pubblico ma è una fondazione, ha in mano più del 14%.

E allora perché Rossi vuol ricomprare quello che, dieci anni fa, il suo predecessore alla guida della regione, **Claudio Martini**, vendette col misero incasso di 5

milioni di euro (per il 6,4% delle azioni)? Per integrare meglio, dice il presidente, l'aeroporto con quello di Pisa, del quale il governo toscano detiene 16,9%. «È una scelta strategica per lo sviluppo della Toscana», dice Rossi, convinto che «le debolezze di Pisa e Firenze, se i due scali si integrano, potranno diventare altrettanti punti di forza e diventare così il terzo polo in Italia».

Il governatore conta evidentemente di pesare nelle strategie aeroportuali non certo grazie a partecipazione di minoranza, ma per il ruolo che la regione può avere nello sviluppo degli scali in questione. Ma qui viene il bello, perché mentre cerca di trovare chi gli venda questo «pacchettino» di azioni Adf - ma chi le ha, le ha pagate molto di più dei miseri 9 euro per titolo quotati oggi - Rossi sembrerebbe appoggiare la linea dei comuni confinanti, ansiosi di bloccare lo sviluppo dell'Amerigo Vespucci. Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino ma soprattutto Prato, i primi con i sindaci lancia il resta, la terza con l'ex-sindaco **Fabrizio Mattei**, Pd, ora presidente della commissione Trasporti della Regione, sono infatti sul piede di guerra perché temono l'inquinamento acustico. Ma un ampliamento è ormai necessario, perché diversamente l'Enac declasserà l'Amerigo Vespucci ad aeroporto minore, pregiudicando ogni finanziamento governativo futuro. E anche l'attuale pista non basta più, tant'è vero che Meridiana, pioniera a Firenze, chiuderà i battenti a fine mese, lasciando a casa 130 addetti.

Che cosa ti escogitano, allora, i comuni ribelli? Propongono un pista obliqua: in diagonale fra il tracciato dell'autostrada A11, la Firenze-Mare, e il Monte Morello, il colle che sormonta la zona. In questo modo, dicono, si diminuisce e di molto l'impatto del rumore sugli abitati.

In realtà, come sostengono i

partigiani dello sviluppo fiorentino, col sindaco **Matteo Renzi** in testa, quella pista sbilenca, che prende lo spazio di due, serve proprio per mettere il tappo a ogni ulteriore sviluppo. Tappo per il quale, secondo la stampa locale, parteggerebbe anche Rossi.

E forse il giro a Piazza Affari, serve solo a mettere un consigliere nella società che faccia sponda a tutto ciò che Regione intende fare fuori, come le necessarie variazioni al piano di indirizzo territoriale di tutta l'area dello sviluppo, dritto o storto che sia.

Un interesse, quello del governatore, che non lascia tranquilli i politici fiorentini, che da Renzi al capo del Pdl cittadino, il deputato **Gabriele Toccafondi**, paventano scelte volte a limitare il Vespucci, a vantaggio del pisano Galilei.

«Pisa aeroporto della Toscana», è stato da sempre il mantra della politica infrastrutturale della sinistra toscana al potere negli anni '80. Quando le scelte si facevano in Via Alamanni a Firenze, sede del potente Pci toscano, di concerto con le altre federazioni - e quella pisana, contava eccome - l'idea di uno scalo passeggeri per Firenze era impresentabile. Un diniego che la Dc imputava pubblicamente a un patto di ferro con i compagni bolognesi per favorire Borgo Panigale.

Negli anni '90, Pds e Ds cominciarono ad accettare la crescita di Firenze, ma al massimo come city-airport. Ora la stessa area politica avrebbe accettato un'idea di sviluppo dell'Amerigo Vespucci ma, come dicono i fiorentini, «mettendoci un fermino».

— © Riproduzione riservata —



Enrico Rossi

I tecnici di Calderoli studiano le misure per facilitare la cessione pro soluto alle banche

# Boccata d'ossigeno alle imprese

## Gli enti locali dovranno obbligatoriamente certificare i crediti

DI FRANCESCO CERISANO

**U**na boccata d'ossigeno alle imprese in crisi a causa dei ritardati pagamenti della p.a. Per gli enti locali, le regioni e gli enti del servizio sanitario nazionale diventerà un obbligo (e non più solo una facoltà come accade oggi) certificare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle aziende affinché queste possano cederli a banche o altri intermediari finanziari.

E gli istituti di credito non potranno mettersi di traverso. Perché in futuro nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria degli enti sarà previsto come requisito essenziale l'impegno da parte del tesoriere comunale a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Inoltre, onde evitare che gli enti facciano il passo più lungo della gamba, verrà previsto un doppio nulla osta da parte delle ragionerie comunali sulla copertura finanziaria dell'opera: non solo per competenza, come previsto oggi, ma anche per cassa. Infine, da quando la fattura arriverà al protocollo dell'ente l'ufficio ordinante dovrà liquidarla nel termine di 30 giorni. Sono queste le quattro novità su cui i tecnici del ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, stanno lavorando per rispondere al grido di dolore del sistema imprenditoriale del paese, sempre più a corto di liquidità a causa dei ritardi della pubblica amministrazione.

Un disagio che è esploso la scorsa settimana nella contestazione dell'Ance al ministro delle infrastrutture **Alto Mattioli**. E non a caso, perché

sono proprio le aziende del settore edile quelle che più di tutte stanno

avvertendo il peso dei pagamenti lumaca.

Calderoli ha deciso di intervenire subito e ha incaricato il proprio gruppo di tecnici (con in testa **Maurizio Delfino**) di individuare una soluzione per sbloccare la situazione senza allentare i vincoli del patto di stabilità.

Il pacchetto di proposte, discusso tra mercoledì e giovedì scorso anche con i tecnici del Mef, non porterà all'introduzione di nuove norme, ma alla riscrittura di due disposizioni già presenti nel nostro ordinamento, ma come spesso accade in Italia poco o nulla sfruttate dai comuni.

La prima è l'art. 9, comma 3-bis, del decreto anticrisi del 2008 (dl 185/2008 con le mo-

difiche introdotte dalla legge

di conversione n. 2/2009) che per primo ha previsto

la chance della cessione alle banche dei crediti delle imprese verso regioni, enti locali ed enti del Ssn. Il punto debole, secondo i tecnici ministeriali, è stato disciplinare la certificazione dei crediti come eventuale e non obbligatoria (la norma dice infatti «possono», mentre nel nuovo testo ci sarà scritto «devono»). E questo ne ha radicalmente depotenziato l'effetto.

La seconda norma a essere modificata sarà l'art. 9 del dl 78/2009 (convertito nella legge n. 102/2009) che già si occupa di tempestività dei pagamenti della p.a. Oggi però si prevede che «il funzionario che adotta provvedimenti che

comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». In pratica una compatibilità per competenza. Con le modifiche che verranno presto introdotte il visto della ragioneria comunale dovrà tenere conto anche delle risorse immediatamente disponibili e cioè della cassa.

Inoltre, come detto, la naturale ritrosia da parte delle banche ad accettare la cessione dei crediti sarà superata inserendo l'impegno a non opporsi alla cessione tra i requisiti previsti per aggiudicarsi il servizio di tesoreria degli enti.

Il contenitore normativo dove inserire queste modifiche dovrebbe essere la prossima legge di stabilità. Per il governo si tratta di un treno da cogliere al volo per dare un segnale di vicinanza al mondo imprenditoriale.

Soprattutto dopo il dietrofront avuto in occasione del varo della manovra di Ferragosto. In quella sede, come si ricorderà (si veda *ItaliaOggi* del 6/9/2011 e del 22/9/2011) una norma sulla cessione alle banche dei crediti verso la p.a. era stata prima inserita nel maxi emendamento e poi improvvisamente espunta, provocando più di un malumore tra gli imprenditori.

Anche se, va detto, vista l'esistenza delle due norme sopra richiamate, la disposizione su cui il governo ha cambiato idea limitava i suoi effetti solo agli altri enti pubblici.

L'ambito di applicazione dell'art. 9, comma 3-bis, della legge n. 2/2009 e dell'art. 9 del dl 78/2009 è invece potenzialmente molto più ampio. A condizione che vengano rimossi tutti gli ostacoli che in questi anni ne hanno impedito una puntuale e diffusa attuazione.

© Riproduzione riservata



**Roberto Calderoli**

www.ecostampa.it

**ItaliaOggi**  
**Diritto & Fisco**

**Boccata d'ossigeno alle imprese**  
*Gli enti locali dovranno obbligatoriamente certificare i crediti*

**LA MANOVRA DI FINE ESTATE**  
CON IL TESTO DELLA LEGGE DI CONVERSIONI DEL 21.10.11  
ECONOMIA E FINANZA PER IL RILANCIO: CHIARA STRATEGIA

- Gli enti locali dovranno obbligatoriamente certificare i crediti
- Il nuovo articolo di bilancio
- I bilanci di fine estate saranno
- Le imprese che cedono di credito
- La sanificazione dell'economia
- La legge di conversione
- La manovra di fine estate

IN 270 PAGINE I RISULTATI DEL COMPRESO DELLA MANOVRA ECONOMICA

IN EDICOLA CON **ItaliaOggi**

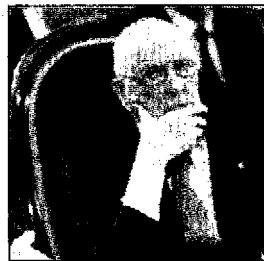
102219

# Il Colle e il federalismo slittato per volontà di altri

di **PAOLO CACACE**

ROMA - Il Colle non intende assolutamente intraprendere una polemica quotidiana con Umberto Bossi. Ecco perché le ultime battute del Senato nei confronti di Napolitano vengono semplicemente ignorate, anche perché il capo dello Stato ha detto a chiare lettere a Napoli quel che pensava e pensa della «grottesca» ipotesi di secessione di una Padania «inesistente». E non vuole certo ripetersi. Quanto alle affermazioni di Bossi sul federalismo e dei decreti delegati cui starebbe lavorando insieme a Calderoli, non c'è alcun retropensiero. I decreti attuativi avevano subito uno slittamento di qualche mese, certo non per volontà del Colle. Seguiranno il normale iter legislativo e saranno valutati dal Quirinale quando saranno portati all'attenzione del capo dello Stato.

In ogni caso è appena il caso di rilevare che l'attuazione del federalismo non c'entra assolutamente nulla con la secessione evocata da Bossi qualche giorno fa a Venezia. Quindi, no ad una escalation polemica da parte del Colle, ma vigile attenzione a quanto accade sullo scenario politico, ove è sempre più pressante la necessità di un minimo di stabilità per attuare quel pacchetto di misure per la crescita e lo sviluppo ormai inderogabile. In questo contesto, l'attenzione prioritaria di Napolitano è sempre rivolta al quadro europeo e in particolare ai rapporti italo-tedeschi, sui quali nelle scorse settimane s'era addensata qualche nube. Ecco perché assume un rilievo non marginale un caloroso messaggio inviato da Napolitano al presidente tedesco



**Giorgio Napolitano**

*«Roma e Berlino  
lavoreranno uniti  
per il rilancio  
dell'Europa»*

Christian Wulff in cui si afferma tra altro che «Italia e Germania lavoreranno unite per dare slancio al processo di integrazione dell'Unione europea, che è la migliore risposta alla crisi europea ed internazionale». Beninteso, sul Colle viene monitorata anche la situazione sul fronte giustizia, dove la maggioranza sembra intenzionata a stringere i tempi per il ddl sulle intercettazioni telefoniche. Respinta, a suo tempo, al mittente l'ipotesi di risolvere la delicata questione attraverso lo strumento del decreto legge, il Colle non parla direttamente. Ma probabilmente non è un caso che il vicepresidente del Csm, Vietti - nell'intervenire ieri a Palazzo dei Marescialli - ha ribadito in modo quasi testuale il pensiero di Giorgio Napolitano secondo cui «bisogna trovare un punto di equilibrio fra le tre esigenze da tutelare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**OFFERTA 9**  
RYANAIR



# E LA LEGA DIVENTA UN COPERCHIO BUONO PER TUTTE LE PENTOLE

di **Vittorio Feltri**

**Q**uando fa comodo, la Lega è un coperchio che va bene su tutte le pentole, anche su quella della sinistra, alla quale della coerenza non importa un accidente. Fino a ieri Umberto Bossi era considerato dall'opposizione una stampella di Silvio Berlusconi e un nemico del Paese. Giorgio Napolitano, che con i progressisti ha una certa familiarità, addirittura gli aveva ricordato che, in altri tempi, i separatisti siciliani finivano in galera, così, tanto per fargli capire di piantarla lì con la secessione, altrimenti guai a lui.

Insomma, i padani facevano ribrezzo agli avversari del centrodestra. Ma questa non è una notizia. Lo sanno tutti, dalla fine degli anni Ottanta, che i nordisti (...) (...) hanno sempre avuto vita difficile a Roma e che non sono mai stati accolti nel consesso dei politici con o senza birignao. Ogni tanto però il Palazzo si ricrede - magari solo per qualche giorno o settimana - e corteggia le camicie verdi.

Incredibile ma vero. Napolitano non aveva ancora finito di lanciare anatemi contro gli attentatori all'Unità nazionale, e già qualche compagno esprimeva apprezzamenti per Roberto Maroni e si complimentava con lui: bravo ministro, tu puoi essere dei nostri, dato che non sei ostile al referendum abrogativo sulla legge elettorale, cosiddetta Porcellum. Subito dopo, salta su Enrico Letta: bisogna aprire un dialogo con la Lega, lo chiedono gli elettori del Pd. Possibile? Proprio così. Poi Rosy Bindi: se ne deve discutere, nessuna chiusura. Come la pensi Massimo D'Alema è risaputo: fu lui il primo a dire che il Carroccio in fondo è una costola della sinistra. Quanto a Pier Ferdinando Casini, meglio stendere un velo pietoso. Lui, se gli conviene, ci sta con tutti (nessuna allusione alle escort).

Cosa significa tutto questo? La sinistra, non sapendo più a che santo votarsi per mandare via il Cavaliere e mettere in piedi un esecutivo di transizione o tecnico, aspira ad avere i voti di Bossi, il quale all'improvviso non fa più schifo e comincia a piacere. Viene corteggiato, sfacciatamente. Gli promettono il federalismo a breve termine, gli sorridono; tra poco gli stenderanno un tappeto rosso per incoraggiarlo a entrare nella santa alleanza che propugna l'abbattimento del governo.

Nulla di inedito. Rammentiamo ciò che accadde nel 1994, quando la Lega fu indotta in tentazione dall'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: venite con noi, cari padani, sarete felici di esservi allontanati dal Maligno di Arcore e ritroverete la vostra identità. Bossi ci cascò, salvo, sei anni dopo, tornare sui propri passi e allearsi ancora col primo amore, Berlusconi. Ci cascherà anche stavolta? Non si può escludere. In politica non esistono matrimoni indissolubili, come l'esperienza insegna.

Tuttavia, forse azzardando, siamo disposti a scommettere sulla fedeltà del vecchio Umberto al vecchio Silvio. Così non fosse, sarebbe un guaio non solo per la coalizione: anche per l'Italia, che andrebbe incontro a un periodo oscuro e sarebbe in balia di un caravanserraglio.

**Vittorio Feltri**

## IL COMMENTO

# LA LEGA COPERCHIO PER OGNI PENTOLA

## Contraddizione Lega Non si può fare la Padania stando a Roma

di **GIANLUIGI PARAGONE**

Troppi parlano a vanvera, dice Bossi riannodando la storia della Lega, il ruolo della moglie Manuela e la vicinanza di alcuni piuttosto che di altri. «La gente ci doveva essere all'inizio a fare la Lega, questa gente non c'era. C'è tanta gente che parla, io (...)

segue a pagina 11

(...) conosco la verità di quei tempi, so chi c'era e chi non c'era. Quelli che parlano non c'erano, parlano per farsi vedere».

È giusto che il Senatour rivendichi l'epopea degli inizi e omaggi pubblicamente quel gruppo di pochi che con lui condivisero un progetto che a detta di molti sembrava folle. È finanche giusto che Bossi sottragga la moglie e la sua famiglia alle ombre del cerchio magico. Tutto sacrosanto. Umberto Bossi è il tronco della Lega, è il Capo. Ma c'è una risposta che per ora resta sospesa: che cosa ne vuol fare della Lega il Senatour?

È possibile che troppi parlino a vanvera, ma questo è il prezzo che si paga quando si cullano sogni e speranze di rivoluzione, quando si allevano ragazzi al grido di libertà, di autonomia e di altre parole d'ordine assai forti. Poi i ragazzi crescono e parlano. Fuori dalla sede di via Bellerio, i leghisti – siano essi simpaticizzanti, elettori, militanti o persino piccoli dirigenti – non ne possono più di sentirsi sballottati dal mare grosso. L'alleanza con Berlusconi e la lealtà degli accordi non possono essere il chiodo che tiene tutto e tutti appesi. Se è vero che indossare il fazzoletto verde era rivendicare una diversità, beh adesso quella diversità vuole uscire. Almeno così sperano e chiedono coloro che avevano accettato le regole del gioco padano. Per ora però nulla di tutto questo sta accadendo: l'alleanza col Cavaliere tiene e, fatte salve alcune riflessioni di Maroni (che non a caso resta l'interlocutore privilegiato del Carroccio, perché è il solo a «pensare politicamente»), è difficile capire le mosse future del movimento in

questa legislatura. Tutti si aspettano strappi e mosse dirompenti che tuttavia non si consumano. Al contrario, è la pazienza della cosiddetta base a consumarsi.

Ho già avuto modo di commentare che la Lega smarrisce un pezzo di se stessa tutte le volte che mette guinzaglio e museruola ai suoi sindaci. È successo di fronte ai tagli sanciti in manovra, sta succedendo di nuovo adesso che il Capo è tornato a sventolare il vessillo della Padania. Non voglio entrare nello specifico della girandola di dichiarazioni (da Napolitano a Tosi passando per Calderoli) perché secondo me di serio non vi è più nulla: la Padania fatta da Roma è un controsenso. Se davvero i vertici del Carroccio credessero alla Padania dovrebbero innanzitutto consentire ai sindaci di parlare liberamente, visto che essi si misurano in rapporto al territorio e alle sue esigenze. Non hanno – loro – strane alchimie romane da tener d'occhio; loro si misurano col solo interesse locale. Anche quando macinano politica dentro il partito come dimostra il fatto che vincono i congressi locali perché controllano il territorio.

La Lega ha spostato troppo su Roma il proprio baricentro politico. Non dico che abbia fatto male mi limito a evidenziare che avendolo fatto non è credibile se torna ora a parlare di Padania ed è meno credibile ancora quando minaccia espulsioni (come nel caso del sindaco di Verona Flavio Tosi o del trevigiano Giancarlo Gentilini) in nome di un purismo programmatico. La manovra romana votata anche dalla Lega ha drenato risorse importanti agli enti locali, altro che secessione! La Lega doveva dire no a quei tagli, doveva tenere duro nella difesa dei sindaci. Invece è accaduto il contrario: bavaglio e minacce ai borgomastri e difesa della ragion politica (Milanese, Romano e compagnia cantante).

Bossi può avere ragione quando afferma che l'Italia non tiene più, ma non è la Padania la risposta al problema. Se al contrario per il Carroccio lo fosse allora deve immediatamente abbandonare il progetto federale, che invece persegue tenacemente dentro il governo, e contestualmente far cadere il governo strutturandosi per una corsa in solitaria.

In altre parole, non si può essere secessionisti e federalisti insieme. Questo zig zag fa solo perdere smalto e consenso.

**LA COERENZA** *Se i padani credessero davvero nell'indipendenza, dovrebbero abbandonare l'esecutivo per prepararsi alla corsa solitaria...*

## *i guai della Lega*

# Così Umberto tradisce se stesso

È un controsenso continuare a invocare la Padania e restare incollato alle poltrone romane: rende inevitabile lo scontro coi suoi amministratori sul territorio. Deve decidere tra federalismo e secessione

www.ecostampa.it



# Pronte le espulsioni Bossi si schiera contro i sindaci

«Troppa gente parla a vanvera e mi fa venir voglia di smettere». Calderoli attacca Tosi, mentre in Veneto Gentilini rischia di essere cacciato. Mal di pancia a Cremona e Brescia

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

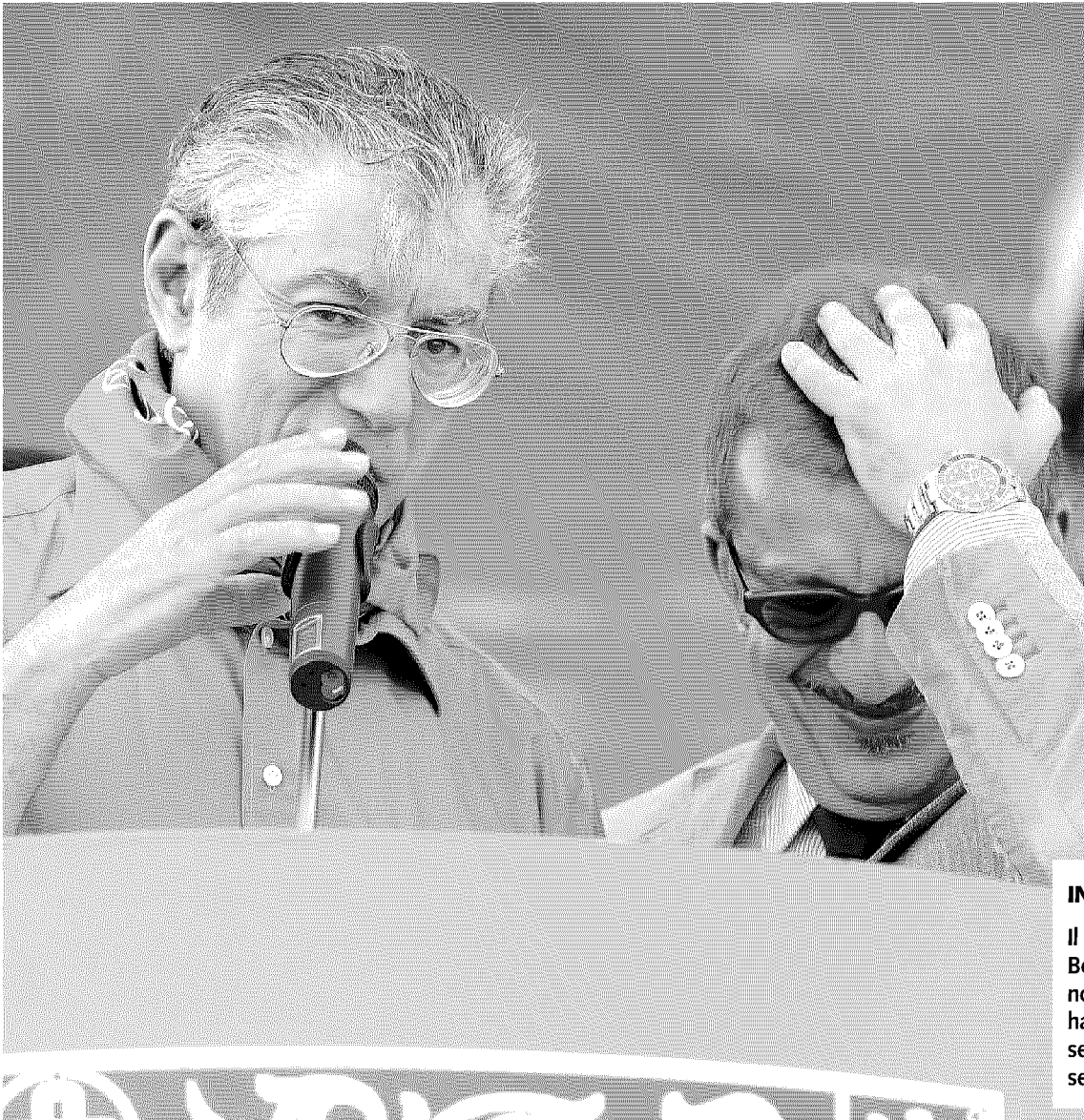
Non si sono ancora placate le polemiche sul referendum sulla legge elettorale, tema che ha creato qualche malumore tra Maroni e Calderoli, che nel Carroccio volano gli stracci. Inizia nella notte, quando il Senatour attacca chi «è nella Lega e parla a vanvera»: nel giro di poche ore si rompono gli argini, mentre c'è ancora l'eco della lettera pubblicata sulla prima pagina del *Corriere* di pochi giorni fa, con lo sfogo del sindaco leghista di Macherio Giancarlo Porta che s'è detto deluso dal movimento.

Ormai è una valanga. Calderoli accusa il primo cittadino di Verona Flavio Tosi. A Treviso criticano il vicesindaco Giancarlo Gentilini e si ragiona sulla sua espulsione. A Brescia si contano i feriti dopo il congresso che ha decretato la vittoria del maroniano Fabio Rolfi contro il candidato del cerchio magico Mattia Capitanio. Tensione a Cremona, dove vengono cacciati due assessori che hanno disubbidito alle indicazioni del movimento. E, per finire, nel pomeriggio il Senatour incontra Maroni in via Bellerio per sondarne l'umore in vista del congresso provinciale di Varese, domenica. Col leader che decide di sostenere l'uomo del cerchio magico, ovvero i colonnelli vicini alla sua famiglia. Scatenando la rabbia di parecchi militanti mentre il titolare dell'Interno sceglie di tirare indietro la gamba.

Andiamo con ordine. Bugugiate, Varese. Nella notte tra domenica e ieri Umberto Bossi si presenta a sorpresa alla festa del Carroccio col capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni: «Nella Lega ultimamente vedo troppa gente che parla a vanvera» sbotta il Senatour, probabilmente riferendosi ai sindaci. «Troppa gente, addirittura, mi fa passare la voglia di far politica». Una pausa. «La gente ci doveva essere all'inizio a fare la Lega, questa gente non c'era. I soldi per fare la Lega li ha messi la Manuela, mia moglie, che ci diede addirittura la prima sede, ci diede casa sua, non avevamo altro. C'è tanta gente che parla, io conosco la verità di quei tempi, so chi c'era e chi non c'era. Quelli che parlano non c'erano, parlano per farsi vedere». Poi si schiera con l'aspirante leader locale Maurizio Canton: «Spero votate per lui», dice gelando le ambizioni di Donato Castiglioni e soprat-

tutto di Leonardo Tarantino. È quest'ultimo che, pur non avendo ricevuto alcuna incoronazione da Maroni, era accreditato come il nemico numero uno del cerchio magico. Fatto sta che Canton s'affrettò a definirsi «pacificatore» mentre i suoi avversari meditano il ritiro. Formalmente nessuno s'è ancora candidato. Poi, ecco che Flavio Tosi interviene su *Radio24* e parla di Padania e secessione: «È un argomento che non serve. È filosofia». Calderoli s'infuria: «Dissentito profondamente e ne sono particolarmente amareggiato. Le stesse dichiarazioni, infatti, contrastano con le finalità previste dall'articolo 1 del nostro statuto (che parlano dell'indipendenza della Padania, ndr)». Replica il sindaco: «Da convinto federalista ritengo che non sia opportuno dividerci in questo momento. Non posso quindi non ascoltare le parole di Calderoli, ribadendo la piena intenzione e volontà di rispettare, da vecchio militante, lo statuto del nostro movimento». A Treviso il leader della Lega Veneta Gian Paolo Gobbo attacca Gentilini che s'è detto contro la secessione: «Non ha mai creduto nella Lega» tuona Gobbo, mentre il senatore Piergiorgio Stiffoni gli dà man forte: «Gentilini è un virus tossico da estirpare». Lo «sceriffo» replica: «Me ne frego, io sono leghista». In queste ore il direttivo discuterà della sua espulsione. A Cremona alta tensione nella giunta cittadina: la Lega ha chiesto ai suoi tre assessori di lasciare la poltrona, ma solo uno ha accettato. Gli altri rischiano il rosso. Le redini del movimento sono in mano al commissario Raffaele Volpi, parlamentare bresciano anti-cerchio magico. C'è chi diffonde il sospetto voglia far rotolare teste in sfregio al Senatour, in modo da celebrare la vittoria dei maroniani nel congresso della Leonessa.

In questo clima da saloon, Bossi rassicura il premier: «Non si può fare un accordo, andare a votare e poi abbandonare» l'alleato. «Quando vengono le elezioni la Lega può andare da sola, sapendo già però che con questo vince la sinistra». E poi: «Noi cambiamo quando è il momento di cambiare e cerchiamo di mantenere la parola. Questo è quello che abbiamo dovuto fare». L'obiettivo resta il federalismo, che «Napolitano firmerà» assicura Bossi. Maroni allarga le braccia: «Io voglio il voto anticipato? Solo fantasie».



**INSIEME DA UNA VITA**

**Il leader della Lega Umberto Bossi col ministro dell'Interno Roberto Maroni: il primo ha fondato il movimento, il secondo è stato tra i primi a seguirlo. *LaPresse***



**L'INTERVENTO**



Pietro Folena

# Cultura più ricca senza show

Il nostro patrimonio artistico può portare nuove opportunità di lavoro anche evitando di cedere alla spettacolarizzazione. È la differenza tra una politica industriale e un'industria senza politica

**M**atteo Renzi e Tomaso Montanari sono due giovani brillanti. Il primo, più giovane e più noto, nell'estate appena conclusa ha proposto un referendum tra i fiorentini per approvare o bocciare la sua idea di completare la Basilica di San Lorenzo secondo il progetto michelangiolesco. Il secondo, professore associato all'Università di Napoli, ha recentemente pubblicato un pamphlet frizzante contro l'uso *disneyano* delle opere d'arte e la commercializzazione dei beni culturali (*A cosa serve Michelangelo?*, Einaudi).

Non si fa fatica a dare ragione a Montanari - che muove dalla vicenda dell'acquisto da parte del ministero dei Beni Culturali di un Crocifisso assai sbrigativamente attribuito a Michelangelo - e che denuncia, a trecentosessanta gradi, la pochezza spettacolare di molte iniziative, spesso promosse o annunciate (come nel caso di San Lorenzo) da sindaci in cerca di popolarità facile. Del resto è evidente a tutti che la simpatica, guascona e per fortuna inattuabile iniziativa del sindaco Renzi volta a rifare la facciata di San Lorenzo secondo il progetto michelangiolesco ha avuto il merito di "spettacularizzare" al massimo la discussione sulla conservazione e sulla valorizzazione dei beni culturali.

Questa idea di politica culturale come si trattasse di uno *show* non è un'invenzione di Matteo Renzi. È propria di alcuni sindaci eletti direttamente i quali, alla stregua degli imperatori romani che organizzavano i giochi per celebrare i propri trionfi, hanno concepito la politica culturale dei Comuni come strumento di costruzione del consenso. *L'eventismo* esasperato - oggi ridotto a causa dei tagli operati nei

confronti degli Enti locali - ha sottratto risorse ai beni culturali e a quella che chiamerei una "politica industriale della cultura", e cioè un'azione sistematica, controllata e concordata di valorizzazione sostenibile dei giacimenti culturali.

Firenze, che come Roma e Venezia conosce gli aspetti più impattanti del turismo di massa e di gruppo, ha, come Roma e Venezia, poco bisogno di nuove attrazioni circensi e di logiche da "trionfi" imperiali: e molto di una diversificazione dei propri itinerari culturali, di una loro valorizzazione. Ma la domanda a cui Montanari tuttavia non risponde, perché neppure se la pone, riguarda il reperimento delle risorse finanziarie, in un momento di crisi generale e di tagli in tutti i Paesi ricchi alla spesa pubblica, per conservare e valorizzazione il patrimonio culturale italiano - il più grande del mondo - e i suoi giacimenti così diffusi, ricchi, importanti, talvolta sconosciuti. Non porsi questa domanda vuol dire trascinare nella polemica chi spettacolarizza per ragioni di consenso o di mercificazione dell'arte, e chi invece difende, finanzia, promuove un patrimonio.

È quanto sta cercando di fare *MetaMorfosi* che, con alcune grandi e storiche istituzioni culturali - a partire dalla Fondazione Casa Buonarroti di Firenze e dalle Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano -, ha stabilito rapporti continuativi, con l'intento di portare a quelle istituzioni risorse organizzando mostre e attività sotto una rigorosa guida scientifica di chi gestisce quei patrimoni. Dall'incontro tra queste istituzioni e dal lavoro di *MetaMorfosi*, alcuni dei massimi studiosi hanno immaginato la grande esposizione romana che per la prima volta farà dialogare i disegni di Leonardo da Vinci e quelli di Michelangelo, e che aprirà i battenti

alla fine di ottobre ai Musei Capitolini.

Non voglio dire che siamo un modello. Abbiamo dato vita ad una piccola esperienza che dimostra come ci possa essere una sinergia tra pubblico e privato ben diversa da quella della privatizzazione e della mercificazione dell'arte e della cultura. In verità ho maturato il convincimento che non a parole si può fare della cultura il motore di una nuova fase dello sviluppo. Anzi che, più che un'industria della cultura - concetto limitativo -, occorra una politica industriale della cultura: che, sottoposta al controllo del ministero e delle sovrintendenze, col protagonismo dei Comuni e degli enti territoriali, monitori i giacimenti culturali e progetti la loro conservazione, la loro valorizzazione e lo sfruttamento vincolato dei diritti di immagine. Si può cominciare un confronto, anche in vista della fine della legislatura, su questi temi, capace di coinvolgere le forze davvero interessate alla difesa del patrimonio artistico italiano e alla creazione di nuove opportunità di lavoro e di ricchezza? Lo auspico con passione.

Presidente di *MetaMorfosi*  
[www.pietrofolena.net](http://www.pietrofolena.net)

**L'arte e l'economia**

In tempo di crisi è giusto porsi il tema delle risorse ma anche saper distinguere tra mercificazione e valorizzazione



→ **L'azienda** aeronautica Alenia annuncia la chiusura di tre sedi: cortei a Napoli, Roma, Venezia  
 → **Il cantiere** navale di Sestri Ponente, senza commesse, rischia di fermarsi già a primavera

# Finmeccanica e Fincantieri Tagli nell'industria pubblica

**Roma, Napoli, Venezia e Genova: ieri sono scesi in piazza i lavoratori Alenia (Finmeccanica) e Fincantieri, tra i maggiori gruppi industriali di proprietà pubblica, contro le annunciate ristrutturazioni aziendali.**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO

Giornata campale, ieri, per i due maggiori gruppi industriali di proprietà pubblica, il Tesoro primo azionista e, in teoria, ultimo centro decisionale. Sono scesi in piazza i lavoratori di Alenia, galassia Finmeccanica, con scioperi e manifestazioni a Napoli, Roma e Venezia. E sono scesi in piazza pure i dipendenti della Fincantieri di Sestri Ponente, alla vigilia della loro prima notte nel cantiere navale genovese che hanno deciso di occupare ad oltranza. Il governo latita e, in assenza di qualsiasi indirizzo di politica produttiva o di progetti di lungo termine, i vertici aziendali procedono a immediate ristrutturazioni e tagli occupazionali.

## **ALENIA VERSO IL VARESOTTO**

Per la società aeronautica Alenia, ad esempio, sono stati annunciati oltre duemila esuberi sostanziali, presentati sotto forma di lunghe casse integrazioni a zero ore o di

imposti trasferimenti nelle sedi produttive di Caselle (Torino) e di Pomigliano d'Arco: chiuderà il quartier generale di Roma (130 addetti), il sito campano di Casoria e quello veneziano di Tesserà (400 posti). E, per la verità, un impulso politico in questa vicenda si può anche rintracciare, visto che la direzione nazionale del gruppo dovrebbe finire dalla capitale in un paese del Varesotto, per la sicura soddisfazione della Lega.

Così i lavoratori hanno incrociato le braccia per quattro ore ed hanno sfilato a decine nella capitale e nel capoluogo veneto, mentre a Napoli il corteo dei dipendenti campani ha superato i 2.500 manifestanti. Tra loro anche il sindaco Luigi De Magistris: «È inaccettabile lo spostamento continuo di attività al Nord. È ora che il governo pensi al Sud e che lo sviluppo passi attraverso la difesa della classe operaia. Quello che sta accadendo è ingiusto e privo di senso politico ed economico». Più volte i sindacati e gli enti locali hanno chiesto all'esecutivo di convocare un tavolo nazionale sull'Alenia. Invano: «Chi ha responsabilità nelle partecipazioni pubbliche resta a guardare, mentre sui lavoratori si abbatte un piano insostenibile di tagli occupazionali, ma deficitario per quanto riguarda i nuovi progetti» spiega Massimo Masat del-

la Fiom. «Gli investimenti promessi sono tutti legati ad un nuovo jet civile che, per le zoppicanti relazioni internazionali dell'Italia oggi, potrebbe avere solo la Russia come partner. Uno scenario incerto, visto i probabili cambiamenti politici che si profilano all'orizzonte».

## **FINCANTIERI SENZA COMMESSE**

Altrettanto allarmante la situazione alla Fincantieri di Sestri Ponente che, in assenza di nuove commesse, potrebbe fermarsi già dalla prossima primavera. Gli operai, di fronte al concreto rischio di chiusura, hanno deciso all'unanimità l'occupazione della fabbrica a tempo indeterminato e si sono riversati in corteo per le strade del capoluogo ligure, bloccando temporaneamente il traffico in città e sull'autostrada A7. Ed oggi nuova giornata di mobilitazione, con una manifestazione che partirà dai cancelli dello stabilimento e si dirigerà verso il centro di Genova, dove è in programma un presidio davanti al consiglio regionale e alla prefettura.

Ritirato a giugno il piano di licenziamenti e chiusure inizialmente presentato da Fincantieri, il rischio, secondo i metalmeccanici della Cgil, è quello di ritrovarsi a fronteggiare le stesse proposte, ma avanzate cantiere per cantiere. Anche in questo caso, ancora si attende un tavolo di discussione in sede governativa. ♦

Foto Lapresse



**Manifestazione dei dipendenti Alenia** contro il trasferimento delle sedi

www.ecostampa.it



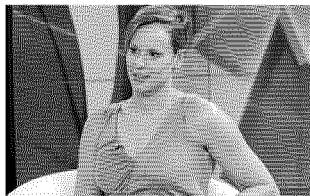
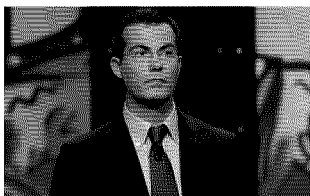


# PROGRAMMI DA NON PERDERE

## ● Ballarò

Pensioni, privatizzazioni, nuove tasse, tagli agli enti locali. Sono in tanti a protestare e a condannare la politica, e allora è opportuno misurarla col metro dell'economia. E' il tema centrale della puntata di Ballarò. Tra gli ospiti di Giovanni Floris il presidente dell'IdV Antonio Di Pietro, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, l'imprenditore Diego Della Valle, Sandro Bondi del PdL.

**Rai 3 21,05**



## ● Sfide

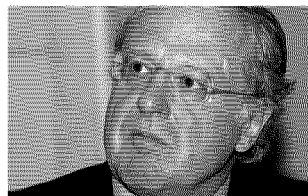
La puntata di "Sfide" sarà dedicata a Federica Pellegrini. A 22 anni è già diventata un'icona, la più forte campionessa di nuoto che l'Italia abbia mai avuto e che tutto il mondo ci invidia. "Sfide" proporrà un ritratto a tutto tondo all'atleta formidabile, ma anche alla donna tormentata. Dal suo primo sorprendente exploit alle Olimpiadi di Atene nel 2004, fino alla consacrazione ai Mondiali di nuoto di Roma nel 2009.

**Rai 3 23,15**

## ● Fratelli d'Italia

Paolo Scaroni, Amministratore Delegato dell'ENI a confronto con Enrico Mattei, il fondatore dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Questi i protagonisti dell'appuntamento con "Fratelli d'Italia", che, in un confronto tra ieri ed oggi, ripercorre anche la storia del fabbisogno energetico in Italia e dello sviluppo industriale del nostro paese, procedendo anche al resoconto sulle nostre risorse energetiche e sulla previsione futura.

**Rai 2 23,40**



MEZZOGIORNO

Scuola, in arrivo i fondi Fas per l'edilizia

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) ha sbloccato poco meno di un miliardo di euro destinato alle università del Mezzogiorno. Gli atenei che riceveranno la somma più alta di questi finanziamenti destinati all'edilizia scolastica e a quella universitaria saranno quelli pugliesi e sardi. Alla Puglia andranno 365 milioni, alla Sardegna 301, alla Campania - che ha sette sedi universitarie - 118, a seguire tutte le altre. Esiste anche un'altra linea di finanziamento da 150 milioni di euro destinata alla nascita di tre nuovi «poli di eccellenza» che verranno utilizzati anche per favorire il ritorno dei «cervelli» meridionali emigrati all'estero. Questi 999,6 milioni di euro, più volte invocati dagli enti locali, provengono dal Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). La delibera del Cipe dovrà adesso passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni che dovrà pronunciare un parere. Terza tappa di questo lungo processo sarà la definizione dei contratti istituzionali di sviluppo.

Esulta Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia: «Duecento cinquanta milioni su 365 sono di competenza regionale. Questa delibera rappresenta per noi la possibilità di spendere ciò che ci appartiene». Gli interventi saranno effettuati nel settore dell'edilizia (campus, case dello studente e strutture per la ricerca e per la didattica). Ma una parte sostanziosa dei fondi sarà utilizzata per finanziare progetti di ricerca applicata, industriale e per la promozione dello sviluppo. Verranno così creati «spin-off», cioè le aziende che nascono dalle università, e alle «start up» che applicheranno invece le soluzioni industriali più innovative. Per il momento non è stato fatto alcun cenno alla ricerca di

bas, per non parlare di quella generalmente intesa come «umanistica» che hanno com'è noto, bisogno di tempi più lunghi, e producono spesso risultati impalpabili per la razionalità economica o per la logica dello sviluppo.

«È una bella notizia per studenti e operatori anche se - ha commentato Vendola - resta sullo sfondo la condizione drammatica della gestione quotidiana causata dai tagli che il governo ha inflitto a tutte le università. In Puglia si è espressa una classe dirigente con la capacità di fare sistema. Così si costruiscono funzioni tipiche di una vera classe dirigente». In serata il rettore dell'università di Firenze, Alberto Tesi, ha denunciato che nel 2012 il suo ateneo avrà 400 milioni in meno rispetto al 2011. ro. cl.

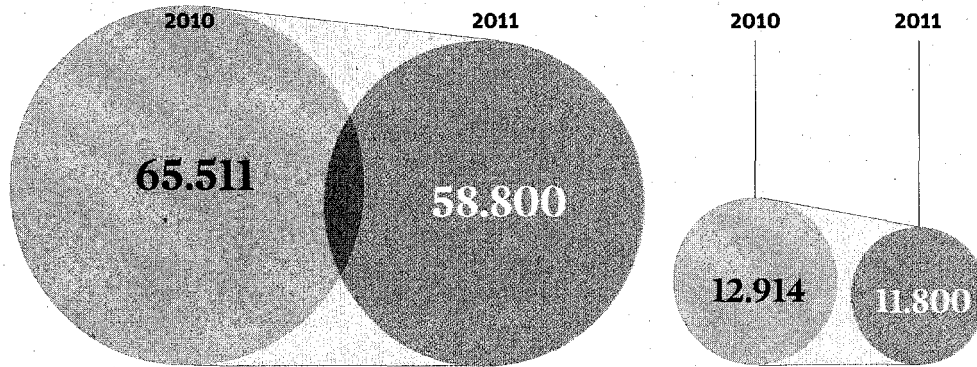


## Al netto del prestito alla Grecia i saldi migliorano

Milioni di euro

Periodo gennaio-settembre

Settembre



## Tesoro: contenuta la crescita della spesa, bene le entrate Il fabbisogno cala di 7,7 miliardi

ROMA

Fabbisogno del settore statale a quota 58,8 miliardi nei primi 9 mesi dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 2010 il saldo risulta in miglioramento per 6,6 miliardi. In termini omogenei - fa sapere il ministero dell'Economia - al netto del prestito per la Grecia (5 miliardi contro i 4 dell'anno scorso), il miglioramento del fabbisogno del 2011 risulta pari a circa 7,7 miliardi. È per gran parte l'effetto del «buon andamento delle entrate fiscali in linea con quanto registrato nei mesi precedenti». Per quel che riguarda le uscite, la no-

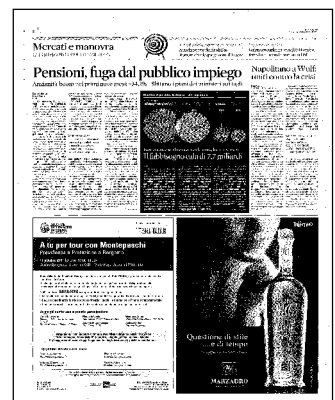
ta del ministero informa che rispetto a settembre del 2010 «si registra una contenuta dinamica della spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, nonché il venir meno del prestito a favore della Grecia erogato nel mese di settembre 2010». Nel solo mese di settembre il fabbisogno è stato pari a 11,8 miliardi contro i 12,9 dello scorso anno.

Se ne può dedurre che, per i conti del settore statale, l'andamento registrato finora autorizza a ritenere che l'obiettivo per fine anno possa essere sostanzialmente conseguito. Quanto all'aggregato più complessivo,

l'indebitamento netto delle Pa (il parametro che vale ai fini dei confronti internazionali), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella nota di aggiornamento del «Def» il ministro dell'Economia, ha confermato il target del 3,9%, nonostante la flessione della crescita dal 1,1 allo 0,7 per cento. Sull'anno in corso, la manovra di ferragosto opera una correzione di 2,8 miliardi, e dunque si ritiene che l'effetto congiunto di tale intervento con le manovre 2009 e 2010 sia sufficiente ad assicurare il risultato.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nodo della stretta ai dicasteri**  
**A rischio parte dei fondi Fas**  
**Romani chiede spiegazioni al Tesoro**

**Decreto crescita**  
**Berlusconi conferma: varo il 13-14 ottobre**  
**Entro la settimana le proposte del Pdl**

# Pensioni, fuga dal pubblico impiego

Anzianità-boom nei primi nove mesi: +34,2% - Slittano i piani dei ministeri sui tagli

**Davide Colombo**

**Marco Rogari**

ROMA

Se le nuove regole previdenziali entrate in vigore all'inizio dell'anno (finestra mobile e «quota 96» per i pensionamenti con 35 anni di contributi) hanno frenato i flussi di pensionamento nel settore privato, tra gli statali sembra essere invece scattata una vera e propria fuga di massa. Secondo dai Inpdap diffusi ieri, nei primi nove mesi dell'anno le nuove pensioni sono state 75.743 (+5,27%), con un boom degli assegni di anzianità, che sono cresciuti del 34,2%. I ritiri anticipati, in particolare, sono passati da 39.477 a 52.973, mentre le pensioni di vecchiaia sono state 14.941, il 5,91% in meno rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Forte calo anche per gli assegni di inabilità, con 3.808 nuovi accertamenti (contro i 4.394 dei primi 9 mesi 2010; -15,39%) mentre un vero e proprio crollo si è registrato per i part time, che consente il cumulo con la pensione d'anzianità: sono stati solo 4.021 a fronte delle 12.258 dei primi nove mesi 2010 (-204%).

Non è difficile trovare la causa del forte aumento delle pensioni di anzianità: nel 2009 è stata introdotta una norma che consente alle amministrazioni di «pensionare» i dipendenti che hanno raggiunto i 40 anni di contributi. Dalla scelta del singolo s'è passati alla decisione unilaterale degli uffici, insomma, in un settore dove di solito tendono ad andare in pensione solo dopo aver maturato l'intero montante contributivo. Risultato: le uscite con 40 anni di

contributi nei primi 9 mesi dell'anno sono state 24.000 a fronte delle 25.345 dell'intero 2010.

Ma c'è di più. Molti di coloro che hanno maturato i requisiti minimi devono aver deciso di pensionarsi anche alla luce delle ultime strette introdotte con le manovre estive: dalla proroga del blocco dei contratti al blocco parziale e selettivo del turn over, dalla mobilità interna ai pagamenti dilazionati in tre tranches delle liquidazioni, per fermarci alle misure più pesanti. Secondo il mini-

## EFFETTO MANOVRA

Le misure restrittive sulla Pa pesano di più della finestra unica e di «quota 96». Crescimbeni: nel 2011 conti Inpdap in equilibrio

stero della Pa e l'Innovazione tra il 2008 e il 2009 il personale si è ridotto di circa 74.000 occupati ed entro il 2014, il numero dei dipendenti del settore pubblico dovrebbe scendere sotto la soglia dei 3,3 milioni, con un calo cumulato di 300mila dipendenti.

I conti 2011 dell'Inpdap saranno in equilibrio «nonostante la crescente diminuzione del numero degli iscritti e l'aumento dei pensionamenti anche in virtù della minore spesa per 710 milioni circa per il trattamento di fine rapporto prevista dal bilancio 2011», ha tenuto a rassicurare il presidente, Paolo Crescimbeni. Ma è un fatto che se nel 2007, due anni dopo la costituzione dell'Inpdap, il rapporto tra lavora-

tori e pensionati era di 1,53, nel 2012 scenderà a 1,10.

Intanto prosegue il lavoro di stesura dei pacchetti infrastrutturali, semplificazioni e liberalizzazioni che confluiranno nel decreto crescita a costo zero. Ieri il premier, Silvio Berlusconi, ha confermato che il provvedimento sarà varato entro metà ottobre, probabilmente il 13 o il 14. Il punto dovrebbe essere fatto giovedì nel corso del vertice di maggioranza convocato per affrontare la questione della nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Per le proposte del Pdl sul decreto crescita che dovranno arrivare dall'apposita commissione creata nel partito, si dovrà attendere la fine di questa settimana.

Parallelamente al decreto crescita continua a giocarsi la partita sui tagli ai ministeri. Oggi, sulla base del Dpcm sulla ripartizione dei tagli approvato la scorsa settimana, i dicasteri dovrebbero presentare i loro nuovi budget alla Ragioneria generale dello Stato. Ma è già quasi certo che questa scadenza non sarà rispettata: gran parte dei ministeri, nonostante le ripetute riunioni, non è ancora riuscita a individuare le spese da tagliare anche per l'obbligo di intervenire solo in via strutturale e senza misure una tantum. Nel mirino, tra l'altro, restano i fondi Fas. Molti ministri sono, insomma, a disagio. Il ministero dello Sviluppo economico, il più colpito dalla scure del tesoro, avrebbe addirittura inviato una lettera di spiegazioni al titolare dell'Economia, Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+34%**

PREVIDENZA

**Fuga dal pubblico impiego:  
boom delle pensioni d'anzianità**

Davide Colombo e Marco Rogari - pagina 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**I chiarimenti delle Entrate****Spa trasparenti:  
la ritenuta  
resta al socio****Luca Gaiani**

Per le società di capitali trasparenti, niente scambio di ritenute con i soci. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 99/E di ieri: le Srl e le Spa che optano per la trasparenza non possono mantenere per sé le ritenute subite, per compensarle nel modello F24, come invece consentito alle società di persone dalla circolare 56 del 2009.

La risoluzione 99/E prende le mosse da un interpello formulato da una società di capitali che ha esercitato l'opzione per il regime di trasparenza previsto dagli articoli 115 e 116 del Tuir. L'istante sottolinea di svolgere una attività in relazione alla quale la clientela usufruisce delle detrazioni Irpef del 36 e del 55 per cento, subendo dunque, sui bonifici in entrata, la ritenuta del 10% prevista dall'articolo 25 del Dl 78/2010 (ritenuta ora ridotta al 4%). Si chiede alle Entrate se, in deroga a quanto stabilito ordinariamente dalla legge (in base alla quale le ritenute delle società trasparenti sono attribuite pro quota ai soci), sia consentito alla società usare il credito corrispondente alle ritenute subite, per compensare debiti fiscali nel modello F24. L'Agenzia ricorda che, in seguito all'opzione congiunta dei soci per il regime di trasparenza, trova applicazione l'articolo 115 comma 3 del Tuir, in base al quale le ritenute operate a titolo di acconto sui redditi della società, come pure i crediti e gli acconti, si scomputano dalle imposte dovute dai singoli soci in base alle percentuali di

partecipazione agli utili di ciascuno di essi. Per le sole società di persone e le associazioni professionali, sottolinea la risoluzione di ieri, è stato consentito che gli associati riattribuiscono, in tutto o in parte, le ritenute, perché la società le utilizzi in F24, per evitare il formarsi di crediti di imposta in capo ai soci a fronte di debiti fiscali nella società. La procedura, introdotta dalla circolare 56/E del 23 dicembre 2009, e prevista dalle istruzioni al quadro RK del modello Unico SP, si basa su una comunicazione che il socio deve inviare con atto avente data certa anteriore all'uso del credito da parte della società o dello studio associato. L'Agenzia ricorda che questa facoltà è stata espressamente prevista dai documenti di prassi (circolare 56/E del 2009 e circolare 12/E del 2010) per le società e le associazioni di cui all'articolo 5 del Tuir e non risulta dunque applicabile alle società di capitali trasparenti. Nel caso delle società personali, infatti, il regime di trasparenza (a cui consegue il trasferimento ai soci delle ritenute d'acconto) è obbligatorio. Senza il meccanismo introdotto dalla circolare 56/E, dunque, le società non avrebbero altri strumenti per mantenere i crediti fiscali derivanti dalle ritenute. Per le società di capitali, invece, la trasparenza, che pure segue regole analoghe al regime delle Snc e della Sas, è un sistema opzionale, che i contribuenti possono evitare di adottare se intendono detrarre in proprio le ritenute subite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disavanzi «nascosti»

# I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto

Fra i primi capoluoghi destinati a finire nella rete delle sanzioni federaliste ci potrebbe essere il Comune di Alessandria, almeno a leggere la delibera 115/2011 (depositata giovedì scorso) che la magistratura contabile piemontese ha dedicato alla città. Terminato il viaggio nelle «gravi irregolarità di gestione» che interessano «più esercizi finanziari», la sezione di controllo ha messo in dubbio «la veridicità dei bilanci 2009 e 2010» e passato il tutto alla Procura regionale della Corte e al Prefetto, perché valuti l'ipotesi del commissariamento. Ma che cosa è successo ad Alessandria? Ad accendere i riflettori sul

Comune erano stati i disavanzi 2007 (4,5 milioni) e 2008 (2,4 milioni), sfociati in un primo piano di rientro: il 2009, con 4,8 milioni di "perdite", è stata una delusione, ma in base ai conti comunali l'emorragia sembrava risolta nel 2010. Peccato, però, che all'esame dei revisori il rosso 2009 fosse di 3 milioni maggiore rispetto a quello calcolato dal bilancio ufficiale, e che il consuntivo 2010 chiuso con un tesoretto da 3,8 milioni fosse in realtà ancora in rosso per 5. La battaglia dei numeri fra Giunta e revisori interni è in atto da tempo, e la Corte dei conti offre ora argomenti pesanti a questi ultimi. Liquidate come «generiche e formali» le

contestazioni del Comune, i magistrati hanno messo gli occhi su movimenti dubbi nei conti, come le uscite che si riducono improvvisamente senza ragioni evidenti: i trasferimenti al Consorzio Cissaca (servizi sociali), per esempio, nel preventivo 2010 erano di 2,5 milioni, e si sono ridotti a consuntivo a 30mila euro, mentre la quota consortile a carico del Comune in realtà saliva nello stesso periodo a 2,7 milioni. È uno dei tanti rebus dei conti alessandrini, mentre il preventivo 2011 mostra un disavanzo in volo fino a 17,6 milioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Previdenza** Le richieste di ritiro legate alla riforma che prevede l'innalzamento a 65 anni della vecchiaia

# Pensioni anticipate, fuga delle donne

Nei primi nove mesi via 53 mila statali, il 34% in più rispetto al 2010

ROMA — Ha inciso la prospettiva per le donne di dover lavorare cinque anni di più, c'è poi il blocco triennale dei contratti e tutte le strette sulle pensioni dei dipendenti pubblici degli ultimi anni. Secondo i sindacati anche le incertezze su future manovre hanno pesato sulle decisioni. Fatto sta che nel pubblico impiego è in corso una sommosa silenziosa: nei primi nove mesi dell'anno — dicono i dati dell'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici — in 75.743 hanno lasciato il lavoro per andare in pensione, il 5,2% in più rispetto al settembre 2010, ma, soprattutto, le pensioni di anzianità sono state del 34% in più, da 34.477 a 52.973. Un dato in controtendenza rispetto al settore privato, dove nei primi 8 mesi del 2011, le pensioni di anzianità sono diminuite del 36,5%.

Nel pubblico, come nel privato, se si è almeno a quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi oppure 61 anni e 35) si imbecca la «finestra» e ci si mette a riposo. E una parte consistente dei prepensionamenti sono da attribuire all'equiparazione — che scatta dal primo gennaio prossimo — dell'età per le pensioni di vecchiaia tra uomini e donne nel pubblico impiego deci-

sa nel 2010, per dare seguito a richieste dell'Unione Europea. Quindi le donne andranno in pensione a 65 anni a partire dal primo gennaio, con uno scalone unico, senza fasi intermedie. Un provvedimento — disse allora il governo — che avrebbe interessato 25 mila donne. Se finora le impiegate andavano in ufficio fino a 61 anni, da gennaio dovranno lavorare fino al sessantacinquesimo compleanno e poi aspettare la finestra di uscita (passate da 4 a una sola all'anno). Un bello scaglione temporale, e la prospettiva avrebbe indotto a valutare il pensionamento anticipato. Ma per spiegare l'aumento così vistoso serve anche altro. «Lo Stato sta cambiando le carte in tavola», dice Corrado Mannucci, sindacalista dell'Ugl e membro del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inpdap. Negli ultimi due anni: blocco degli stipendi, stop del turnover, la possibilità — dal 2009 — per l'amministrazione di imporre il pensionamento al dipendente con 40 anni di contributi. Di recente i trasferimenti interni e con la manovra di luglio il blocco della buonuscita, che chi va in pensione anticipata percepirà dopo 24 e non più 12 mesi dalla fine del servizio. «C'è

confusione totale e la paura di rimanere intrappolati, quindi ognuno cerca di portare a casa quello che gli sembra sicuro», aggiunge Mannucci. «Chi può scappa — dice anche Michele Gentile, responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil — mentre prima la maggior parte dei lavoratori, pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità restava fino ai 40 anni di contributi o fino all'età per la vecchiaia». Infatti, una parte consistente delle pensioni di anzianità (24.000 nei primi 9 mesi 2011 a fronte di 25.345 dell'intero 2010) continua a essere legata a uscite dal lavoro con 40 anni di contributi ma le altre, circa 28.000, a uscite volontarie, di personale che poteva restare al lavoro. Le uscite per vecchiaia sono diminuite per effetto della finestra mobile passando da 15.824 a 14.941 (-5,91%). Sono diminuite anche le pensioni di inabilità (da 4.394 a 3.808 con un -15,39%) e sono crollate le anzianità con trasformazione in part time (da 12.258 a 4.021 con un -204%).

La fuga dal lavoro secondo il presidente Inpdap Paolo Crescimbeni non destabilizzerà il bilancio.

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**34** % l'incremento delle pensioni di anzianità nei primi 9 mesi 2011

## Il calo dell'anzianità

Nei primi 8 mesi del 2011, gli assegni di anzianità sono diminuiti del 36,5%.



Il caso

Nei primi nove mesi ha lasciato il lavoro il 5,2% in più

# Statali, fuga per la pensione Migliora il fabbisogno

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Esodo degli statali dal lavoro, mentre migliora il cruciale fabbisogno dello Stato, che è sceso da gennaio a settembre di quest'anno a 58,8 miliardi, 6,6 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: al netto dell'effetto-Grecia il miglioramento sale a 7,7 miliardi. Per il ministero dell'Economia il risultato va attribuito al «buon andamento» delle entrate fiscali e alla «contenuta dinamica» della spesa delle amministrazioni centrali.

Quanto alle pensioni, in controtendenza rispetto ai dati Inps che riguardano i privati, nei primi nove mesi di quest'anno i nuovi «ritiri» del settore statale sono aumentati del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo quota 75.743. Vero e proprio boom per le pensioni di anzianità: sono passate da 39.477 a 52.973 con una crescita del 34 per cento.

La spiegazione dei dati Inpdap, anticipati ieri dall'Ansa, che documentano l'aumento del numero di dipendenti pubblici che hanno lasciato l'amministrazione in età anticipata è in parte dovuta ad una norma del 2009 che obbliga chi ha 40 anni di contributi ad abbandonare il

**Sui conti effetto positivo del contenimento della spesa e degli incassi fiscali**

lavoro ma c'è anche la preoccupazione per la crisi che avrebbe consigliato molti statali ad andare in quiescenza per evitare il rischio di tagli futuri.

Tornando al fabbisogno, l'aggregato che alimenta il debito pubblico, la discesa dei primi nove mesi dell'anno è stata accompagnata da un miglioramento anche in settembre. Nel

mese scorso si è infatti registrato un fabbisogno pari di 11,8 miliardi, inferiore a quello registrato nell'analogo periodo del 2010, pari a 12,9 miliardi (-1,1 miliardi).

Se si valutano i risultati di quest'anno finora disponibili, alla luce dell'impegno finanziario a favore della Grecia, il progresso risulta più marcato. Infatti, al netto del prestito-Grecia, che nei primi nove mesi del 2011 è stato di circa 5 miliardi e che nell'analogo periodo dell'anno precedente fu di 4 miliardi, emerge che il miglioramento del fabbisogno del 2011 sale a circa 7,7 miliardi.

«Il saldo del mese di settembre — commenta il Tesoro — conferma il buon andamento delle entrate fiscali. Dal lato dei pagamenti si registra una contenuta dinamica della spesa delle amministrazioni centrali dello stato, nonché il venir meno del prestito a favore della Grecia erogato nel mese di settembre 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it





SISTEMI A CONFRONTO

## Al Cavaliere conviene lo «status quo»

di **Roberto D'Alimonte**

# Al Cavaliere conviene mantenere lo «status quo»

Dopo il successo nella raccolta delle firme per il referendum e le parole del capo dello Stato sui difetti dell'attuale sistema di voto sembra che si siano create le condizioni per una riforma della deprecata legge Calderoli. Ma è bene non farsi facili illusioni. Tra tutte le riforme quella elettorale è la più difficile perché tocca troppi interessi vitali del ceto politico.

Soprattutto è difficile cambiare la legge elettorale in maniera condivisa in una fase in cui il sistema dei partiti è fortemente instabile. Il punto di partenza per ragionare su qualunque riforma è sempre lo status quo. A chi giova mantenere l'attuale sistema di voto? Certamente al Pdl. Fino a quando Berlusconi resterà dell'idea che il bipolarismo gli conviene, per lui non esiste sistema migliore di questo. Anche il collegio uninominale che i referendari vorrebbero reintrodurre con la resurrezione della vecchia legge Mattarella assicura una competizione bipolare, ma il collegio non piace al Cavaliere. L'esperienza ha dimostrato che una parte dei suoi elettori si rifiuta di votare i candidati comuni della sua coalizione e questo lo danneggia. Meglio un maggioritario di lista. Ogni elettore vota il partito preferito e quel voto si trasferisce automaticamente alla coalizione. È un sistema che minimizza le defezioni elettorali e massimizza la raccolta di voti di lista per l'assegnazione del premio di maggioranza. Gli elettori leghisti non devono votare candidati pidellini e viceversa. E tutti votano la coalizione.

Il problema di questo sistema di voto sono le liste bloccate. Naturalmente anche questo elemento piace molto a Berlusconi. In fondo scegliersi gli eletti non è cosa da poco. Ed è uno dei motivi della solidità della sua maggioranza parlamentare anche in questi tempi difficili. Ma oggi è diventato uno strumento indifendibile. Tant'è che nel centrodestra si parla ormai apertamente di voto di

preferenza. Per il Pdl pare che questa sia l'unica riforma da fare. Come se il problema di un Senato in cui 17 premi regionali rendono l'esito del voto una sorta di lotteria non esistesse. Per non parlare di altri difetti dell'attuale legge.

Insomma al Cavaliere conviene il mantenimento dello status quo con l'aggiunta del voto di preferenza. E alla Lega? Il Carroccio è in alto mare. A sentire Maroni sembrerebbe che i collegi uninominali potrebbero anche andare bene. Questo è curioso. Quanti collegi potrebbe conquistare la Lega correndo da sola alle prossime elezioni? Nel 1996 andò bene. Ma non è detto che la storia si ripeta. È vero che il Carroccio ha un voto territorialmente concentrato e quindi potrebbe vincere seggi anche da sola, a differenza per esempio dell'Idv o di Sel, ma il rischio di non essere competitivo è elevato. Nel caso peggiore potrebbe addirittura sparire dal Parlamento. L'alternativa meno rischiosa è l'alleanza con il Pdl, cioè mettersi d'accordo su candidati comuni e spartizione dei collegi. Rispetto all'attuale sistema di voto sarebbe però un passo indietro. In molti collegi i leghisti dovrebbero votare i candidati del Pdl. Fino a quando Bossi deciderà che l'alleanza con Berlusconi è nell'interesse della Lega il mantenimento dello status quo è anche per lui la soluzione migliore. Dopo si vedrà. Potrebbe andare bene anche un sistema proporzionale.

Quello che ha le idee più chiare di tutti è Casini. Da quando ha lasciato il Cavaliere alla vigilia delle elezioni del 2008 la sua strategia politica è stata chiarissima: fare di tutto per tornare ad un sistema che non costringa i partiti a scegliere alleati ingombranti prima del voto. Quindi un proporzionale tipo Prima Repubblica, magari camuffato da sistema tedesco o spagnolo. In realtà è quello che voleva fin dal 2005, quando insieme a Berlusconi disegnarono gli elementi essenziali della riforma elettorale (Calderoli fu solo un compiacente esecutore). An-

che allora dopo la cancellazione dei collegi uninominali avrebbe voluto un sistema proporzionale senza premio di maggioranza e con le preferenze. Il Cavaliere non gli diede né l'uno né l'altro. Si dovette accontentare della sparizione dei collegi. E non fu poca cosa. La loro scomparsa ha restituito all'Udc autonomia. Con il collegio uninominale Casini sarebbe ancora nel centrodestra.

A sinistra la situazione è apparentemente paradossale. I più convinti sostenitori del referendum e quindi a rigor di logica del maggioritario di collegio sono la Sel e l'Idv, cioè due piccoli partiti che non avrebbero nessuna chance di vincere alcun seggio maggioritario correndo da soli. Ma non sbagliano a preferire il maggioritario al proporzionale. Sanno che con il collegio il Pd deve fare i conti con loro se vuole essere competitivo, a meno di non fare accordi con l'Udc, cosa che in realtà il collegio rende più difficile. In un sistema frammentato come il nostro il bipolarismo paradossalmente avvantaggia i piccoli partiti concedendogli un potere di condizionamento dei partiti più grandi. Le coalizioni pre-elettorali hanno bisogno di loro.

Forse è per questo che il Pd è spaccato tra bipolaristi e proporzionalisti. In fondo è l'unico partito che ancora non ha fatto una scelta chiara. Pur di non scegliere ha presentato in Parlamento una proposta in cui c'è di tutto: collegi uninominali, doppio turno, proporzionale e diritto di tribuna. È una specie di modello ungherese che accontenta per ora le varie anime del partito ma che difficilmente può rappresentare una alternativa all'attuale sistema elettorale. Se si arriverà alla resa dei conti il Pd dovrà scegliere e molti dentro il partito - probabilmente la maggioranza - potrebbero preferire un sistema proporzionale di tipo tedesco o spagnolo.

Questo è il quadro oggi. La conclusione è che il pallino è nelle mani del Cavaliere. Se non cambierà idea sul bipolarismo e se Bossi continuerà a sostenerlo la strada

della riforma passa per piccole modifiche dell'attuale sistema elettorale. Ma l'incognita vera a questo punto è la Consulta. Se a gennaio ammetterà il referendum e se l'introduzione del voto di preferenza nell'attuale sistema non servirà a scongiurarlo, allora si aprirà la strada verso le elezioni anticipate. Perché una cosa è chiarissima. Se non cambia il vento per il Cavaliere sarà comunque meglio affrontare la sfida delle urne con questo sistema elettorale e non con il Mattarellum. Poi chi vincerà - se ci sarà un vincitore - deciderà cosa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO SCENARIO

**Il pallino è nelle mani del Pdl, che tenterà la strada delle piccole modifiche al Porcellum o le elezioni anticipate**

# «Non capisco la mossa di Fiat»

## Il leader Cisl Bonanni: articolo 8 integro anche dopo l'accordo interconfederale

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Dice che non «ci saranno effetti a cascata» e rigetta tutte le obiezioni sollevate da Fiat nella lettera con cui ha annunciato l'uscita da Confindustria, a cominciare da quella secondo cui l'accordo interconfederale del 21 settembre ha «fortemente ridimensionato» l'efficacia dell'articolo 8 della manovra. Raffaele Bonanni è convinto, anzi, che il sistema interconfederale fornisca le garanzie sull'efficacia delle intese.

**Segretario Bonanni, lei che è stato tra i più accesi sostenitori dell'operazione Fabbrica Italia, cosa risponde a Marchionne sul rischio che venga limitata fortemente la flessibilità gestionale?**

La Fiat è libera di stare o non stare in un'associazione imprenditoriale, però non può dire che esce perché è stato depotenziato l'accordo interconfederale del 28 giugno: è una lettura tecnicamente e politicamente inesatta. Non ho partecipato a nessuna iniziativa per diluire o depotenziare le importanti novità introdotte nel nostro sistema di relazioni industriali dall'accordo del 28 giugno, sostenuto dalla prima parte dell'articolo 8 della manovra di agosto. Basta leggere il testo sottoscritto definitivamente lo scorso 21 settembre per rendersene conto.

**Si spieghi meglio.**

Mi riferisco anzitutto al preambolo, con la delega alla contrattazione aziendale e territoriale su fattori di organizzazione del lavoro come gli orari e le qualifiche, che accoglie, andando perfino oltre, l'accordo inter-

confederale del 22 gennaio 2009. Si è data una risposta ai temi sollevati dalla Fiat nel confronto per la definizione del piano Fabbrica Italia con il sindacato, o meglio, con il sindacato che ha trattato e definito accordi vantaggiosi per i lavoratori e per l'azienda.

**Alla Fiat tutto ciò sembra non bastare, visto che Marchionne afferma di non poter operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato.**

L'accordo interconfederale del 28 giugno ha sciolto definitivamente problemi irrisolti dal dopoguerra nelle relazioni industriali del nostro Paese. Fatto un accordo, anche coloro che ricevevano un beneficio normativo e salariale potevano disconoscere il giorno successivo, conservando i vantaggi e dando il via ad iniziative di conflittualità. I ricorsi alla magistratura finora hanno messo a dura prova l'onorabilità dei contraenti e la stabilità delle aziende. L'intesa del 28 giugno chiarisce in modo inequivocabile che un accordo che risponde alla volontà della maggioranza dei lavoratori vale per tutti, senza alcuna possibilità di originare conflitti. Né si può attenuare la portata di un accordo con la conflittualità o con il ricorso alla magistratura, perché in base all'articolo 8 della manovra esso ha validità *erga omnes*. Non capisco come si faccia a dire che queste regole sono diventate più labili con la ratifica del 21 settembre che non ha modificato di una virgola l'accordo del 28 giugno.

**Eppure molti commentatori hanno detto che con la ratifica**

**dello scorso 21 settembre si è sterilizzata la portata dell'articolo 8 della manovra**

Si tratta di disinformazione, spero non voluta. La prima parte dell'articolo 8 è utile e sorregge l'intesa del 28 giugno con l'estensione *erga omnes* delle intese aziendali o territoriali sottoscritte dai sindacati più rappresentativi. La seconda parte, invece, ha affidato al potere delle parti, e solo ad esse, le deroghe ad una serie di norme comprese nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con la disciplina dei licenziamenti. Cisl, Cgil e Uil, in modo inequivocabile, nella stipula dell'accordo interconfederale lo scorso 21 settembre hanno detto che non intendono fare ricorso alle deroghe all'articolo 18. Non mi sembra che la Fiat lo avesse richiesto, né che Confindustria lo avesse sollecitato.

**È d'accordo con chi, come Ichino, sostiene che per la Fiat si profila il rischio di vedere ridotta l'ampiezza della propria libertà contrattuale al livello aziendale, perché fuori del sistema interconfederale quelle possibilità di contrattazione in deroga non sono date?**

Sono convinto che l'accordo del 28 giugno, oltre alla prima parte dell'articolo 8 della manovra che ne sostiene il peso giuridico, dia alla Fiat la possibilità di avere piene garanzie nella firma delle intese. Queste garanzie le può avere da accordi interconfederali, giacché lo stesso articolo 8 si riferisce ad accordi interconfederali, e l'unico su quelle materie è quello raggiunto da Confindustria, Cgil, Cisl

e Uil. Solo gli aderenti a queste associazioni sono tenuti a rispettare quelle norme, e a non goderne se sono fuori. Non capisco la decisione di Marchionne, alla luce degli investimenti fatti e del risultato ottenuto con l'accordo del 28 giugno e con l'articolo 8.

**L'annuncio di Marchionne ritiene possa preludere ad un graduale disimpegno della Fiat dall'Italia?**

Non credo sia questo il problema. Marchionne ha comunicato l'uscita da Confindustria annunciando allo stesso tempo la conferma della produzione del Suv a Mirafiori e la costruzione di un nuovo motore ad Avellino. Per fare un nuovo modello bisogna investire, acquistare attrezzature, allestire gli impianti. A Pomigliano è stato completato l'investimento sui nuovi impianti, c'è l'impegno anche alla ex Bertone. Si tratta di interventi con una portata di alcuni decenni.

**Che conseguenze avrà questo strappo nei rapporti tra Fiat e sindacato?**

Spero si possa arrivare ad un chiarimento. In questa situazione serve una grande coesione in tutti gli ambienti economico-sociali per evitare che - almeno nel nostro mondo - si finisca in rissa. Se c'è un elemento distintivo positivo per le parti sociali è la forte alleanza in grado di garantire la coesione durante la crisi. Finora abbiamo dato un esempio che purtroppo non sempre è stato raccolto dal ceto politico, nonostante il presidente Napolitano lo chieda giorno per giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RILIEVO

«Dire che quanto sottoscritto il 28 giugno è stato depotenziato il 21 settembre è tecnicamente inesatto»

### L'IMPORTANZA

«Quella firma ha sciolto problemi irrisolti dal Dopoguerra sul tema della validità *erga omnes*»

### PUNTO CHIAVE

«Le parti hanno convenuto di non utilizzare deroghe sull'articolo 18: il Lingotto non le aveva chieste»

### IL QUADRO

«È all'interno del sistema interconfederale che Torino può avere garanzie sull'efficacia delle intese»

### L'invito dal leader di via Po

«Indispensabile un chiarimento Non ci saranno effetti a cascata»

### L'auspicio del titolare del Lavoro

«Le divergenze tra Marchionne e Confindustria si ricompongano»

IMAGOECONOMICA



**Al vertice.** Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni

**ANALISI DEL SOLE**

## Bonanni: la nostra intesa tutela Torino

Intervista ▶ pagina 5



Martinazzoli

## LA MITEZZA E I LIMITI DELLA POLITICA: UN ESEMPIO

di GIORGIO  
NAPOLITANO

**D**ebbo dire che mi era completamente sfuggita la pubblicazione, nel 2009, del libro di Mino Martinazzoli (con Annachiara Valle) *Uno strano democristiano. D'altronde, l'autore di certo non aveva fatto nulla per promuovere quel suo libro di «ricordi» presentati, nel modo spoglio e riduttivo che gli era proprio, come «nient'altro che vaghe spigolature, ormai consumati nel loro tempo».*

CONTINUA A PAGINA 15

di GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**ho letto e ne scrivo ora che Martinazzoli non c'è più, e ne scrivo non solo per colmare una mia disattenzione né solo per la stima e l'amicizia da cui fummo legati, ma perché mi ha fortemente colpito. E la ragione è presto detta: in questo libro si ritrova nella sua intelligenza e coerenza una figura singolare e rilevante di protagonista della vita pubblica italiana, e insieme una rappresentazione genuina, coraggiosa, non scontata, di due decenni cruciali, quelli nei quali si avviò a conclusione e si chiuse una intera fase storica dell'Italia repubblicana.

Vengono messi a fuoco nel libro fatti ed episodi — anche per aspetti inediti — che Martinazzoli visse in prima persona; ed emergono i tratti di una personalità politica esemplare, e insieme i tratti migliori dell'epoca contrassegnata dal ruolo dei partiti che fondarono la Repubblica e dal rapporto conflittuale ma non distruttivo che tra essi successivamente si stabilì. C'è molto su cui riflettere e c'è molto da imparare per quanti vogliono oggi guardare al futuro della vita politica e istituzionale nel nostro Paese.

Martinazzoli è rimasto fino alla fine profondamente (non acriticamente) le-

gato all'esperienza della Democrazia cristiana, si è identificato con quella assai breve (la «disperata avventura») del rinato Partito popolare, né ha mai abbandonato l'idea di un ruolo del «centro» nella dialettica politica. Ma tutto questo sempre nel quadro di una scelta della politica «come disegno, come visione, come durata», e di una meditata adesione a «due concetti: la mitezza della politica e il limite della politica».

Della sua coerenza è testimonianza, nel libro, la consonanza piena e costante con Moro (ma anche, in certi momenti, l'autonomia nell'assumersi le sue responsabilità, ad esempio da presidente della «Commissione inquirente» durante il caso Lockheed). Della sua onestà intellettuale e del suo coraggio sono egualmente testimonianza i giudizi sulla crisi della Dc (dopo la scomparsa di Moro, «anni di pura sopravvivenza e poi di decadenza») e l'impegno per un suo radicale rinnovamento. Ne resta, ancor più, testimonianza la conclusione che l'«imperversare» degli interventi della magistratura per Tangentopoli, non fu «la causa determinante dell'implosione del partito» (della Dc e forse anche di altri). «In verità, la nostra sorte si era giocata sulla nostra ottusità nell'affrontare i grandi cambiamenti che nel frattempo stavano verificandosi».

Vale davvero ancora la pena di leggere questo libro di Mino Martinazzoli. Per capire meglio molte cose: compresi i problemi della giustizia, come egli li vide e li visse — ma come sono rimasti simili! — da ministro per tre anni, fino al 1986, tenendo ferma la linea del «contenere la difficoltà del rapporto tra politica e magistratura che si era nel frattempo ampliata», nonché polemizzando con le «riforme fatte ad horas, inseguendo le convenienze del momento e non ponderate in prospettiva».

E vale ancora la pena di leggere questo libro, che così riccamente esprime impegno, spirito di servizio, disinteresse personale, passione nutrita di cultura e anche di ironia e autoironia, e infine attitudine al dialogo, per capire di quale stoffa possano essere i politici, e quale dignità debba mostrare la vita pubblica se non si vuol vedere messo in gioco «non solo il destino della democrazia, ma anche il senso della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Una personalità esemplare,  
in un'epoca in cui  
tra i partiti vi era un  
rapporto conflittuale  
ma non distruttivo*

**Il suo disinteresse personale, e la passione nutrita di cultura e ironia, fanno capire di quale stoffa possano essere i politici**

### La carriera

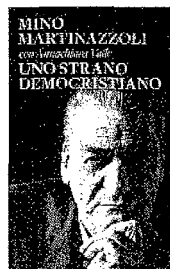
#### Una vita in politica

Nato a Orzinuovi nel '31, Martinazzoli è morto il 4 settembre a Brescia, dopo una lunga malattia. Avvocato, pupillo di Zaccagnini, tra i volti simbolo della sinistra Dc, partito guidato dal '92 allo scioglimento, fu senatore e deputato, più volte ministro. Poco prima di morire aveva ricevuto, e gradito, una lettera dall'amico Napolitano (insieme in una foto del 1997)

### Il libro

#### Uscito nel 2009

«Uno strano democristiano» (Rizzoli, pp. 300, € 18,50) è il libro firmato da Mino Martinazzoli con Annachiara Valle, nel quale l'ultimo segretario della Dc ripercorre la sua lunga carriera, gli scontri e le amicizie con i protagonisti della politica italiana: da Moro a Berlinguer, da Cossiga a Craxi. Alla luce di quelle pagine, il presidente Napolitano ricorda in questo scritto la figura di Martinazzoli, a un mese dalla scomparsa



**Cattolici e politica Il ricordo**

# VISIONE, IMPEGNO E MITEZZA LA LEZIONE DI MARTINAZZOLI

Napolitano: il mio amico Mino, lo «strano democristiano»

*Martinazzoli è rimasto fino alla fine profondamente (non acriticamente) legato all'esperienza della Democrazia cristiana*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La Nota

di Massimo Franco



## L'alternativa vera è fra voto anticipato e tenuta del Cavaliere

In poche ore, la sola ipotesi di creare una maggioranza per riformare il sistema elettorale comincia a naufragare. E non soltanto perché Silvio Berlusconi dichiara ostentatamente che si sta occupando della ripresa dell'Italia e non di simili alchimie: le sue parole non cancellano lo scetticismo che circonda Palazzo Chigi, tanto più per i continui rinvii sulla scelta del governatore di Bankitalia al posto di Mario Draghi, destinato al vertice della Banca centrale europea. A rendere improbabile una coalizione alternativa all'attuale è la distanza incolmabile fra gli schieramenti, l'assenza di un candidato premier e le divergenze sul nuovo sistema. Per questo sta maturando la convinzione che se ci fosse una crisi di governo, una maggioranza alternativa all'attuale non nascerebbe proprio, o comunque avrebbe vita breve.

E per paradosso, per il Paese sarebbe più arrischiato alimentare l'idea di un governo diverso da quello di Berlusconi, destinato a fallire rapidamente, che andare al voto anticipato. Significa che la prospettiva di chiudere la legislatura nel 2012 è comunque legata alla tenuta del centrodestra; e che, se sarà questo l'esito, terminerebbe con Berlusconi a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio finge di non occuparsi né di preoccuparsi delle tempeste politiche, giudiziarie e finanziarie che lo accerchiano. Annuncia che sta lavorando per metà ottobre a un decreto per ridare «fiducia ai cittadini, alle famiglie e alle imprese». Ma per il momento deve trattarsi di un progetto nebuloso, tutto da definire: si spiega anche così la sua decisione di andare a parlare in tv a *Porta a Porta* domani, tranne poi ripensarci alcune ore dopo.

È la stessa indecisione che mostra sul nuovo governatore di Bankitalia: un compito che pure per legge spetta al capo del governo. L'irrigidimento del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spalleggiato dalla Lega nel dire «no» a una candidatura interna e caldeggiata dallo stesso Draghi, blocca Palazzo Chigi. Lo induce a non rispondere

alle sollecitazioni del Quirinale, che lo invita da mesi a esercitare il proprio potere. Il risultato è di mostrare un centrodestra che scarica sulle istituzioni i suoi contrasti interni. Se a questo si aggiungono le voci su un Cavaliere non più candidato, la stabilità si conferma apparente.

I contorni sono quelli di una situazione segnata dalla precarietà e dall'incertezza; ma tuttora priva di uno sbocco.

**Perde forza l'ipotesi di una larga coalizione per fare la riforma elettorale**

I due referendum elettorali di primavera, sui quali si deve pronunciare la Corte costituzionale, stanno cambiando le dinamiche sia della maggioranza che delle opposizioni. Costringono a ragionare su effetti che prima

non erano stati messi nel conto, e che invece il milione e più di firme raccolte dai promotori impongono all'attenzione: al punto che il ritorno alle urne è visto come male minore rispetto a un'ondata referendaria impregnata di protesta. Il problema è che nessuno fra i partiti può ammettere di preferire l'attuale legge elettorale a una nuova che ridurrebbe il potere dei vertici. Di queste tensioni che attraversano gli schieramenti la Lega sta diventando, suo malgrado, una sorta di microcosmo.

I contrasti feroci nel Carroccio, con Umberto Bossi sarcastico contro quelli che «parlano a vanvera»; la competizione larvata con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni; le minacce di espellere quanti si schierano per l'unità d'Italia e con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, contro il «popolo padano», sono indizi di umori mefitici. Ma sono anche smentite indirette alla tesi di un centrodestra proiettato verso il 2013. Bossi continua a giustificare l'appoggio a Berlusconi con un dovere di lealtà e con la paura che vinca la sinistra. Dietro, però, si intravede soprattutto una sorta di inquietudine politico-generazionale. La caduta di Berlusconi segnerebbe con ogni probabilità anche il parallelo tramonto del *Senatur*, sempre meno in grado di controllare una Lega in sofferenza per l'appiattimento su Palazzo Chigi; e attratta nell'orbita di Maroni, cauto nelle critiche al fondatore ma vincente nei congressi locali con alcuni suoi candidati. Se si arrivasse a una crisi, è chiaro che nascerà nel centrodestra, e non per mano di un'opposizione che continua a litigare.

C'è solo da sperare che, in un modo o nell'altro, l'Italia esca da un limbo pericoloso dal punto di vista finanziario ma, ormai, anche sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cari parlamentari vi scrivo...

Ho letto il pistolotto di Diego Della Valle ai politici e non lo condivido perché fa di tutta l'erba un fascio. Però mi ha fatto pensare a cosa direi io ai politici se solo potessi pagare una pagina su quattro quotidiani diversi.

Direi: Gentilissimi parlamentari, sono un cittadino italiano qualsiasi e mi chiedo se mi rappresentate o no, ma ritengo di no. Vedete, io sono piemontese, originario di un paese alle porte di Torino, per cui potrei dire «un padano» se

solo quest'entità esistesse. La piazza del comune del mio paese è intitolata al tenente Lorenzo Nicola e se permettete vi cito un passo di un libro di Alfio Caruso («Tutti i vivi all'assalto») a lui riferito: «Il comando è assunto dal Tenente Lorenzo Nicola, universitario di Piossasco (Torino) che da volontario si è fatto tutti i fronti: Francia, Albania e infine Unione Sovietica. È un fegataccio, ama il rischio. Nelle settimane dell'attesa sul Don ha attraversato il fiume in spericolate azioni di sabotaggio. Il 13 gennaio ha festeggiato il 26esimo compleanno, quattro giorni dopo è iniziata la lunga

avanzata all'indietro. Adami e Maccagno gli hanno affidato importanti compiti di copertura. Nicola li ha assolti al meglio nonostante abbia entrambe le mani congelate. Che non possa impugnare un'arma non gli sembra un gran problema: ciò che conta è non far sentire soli gli alpini, spingerli a non mollare. E per questo bastano la voce, l'esempio. Il giovane tenente, che come tanti aveva creduto agli immancabili destini di Roma imperiale, corre alla testa della 49a finché non stramazza».

Non si può dire che fosse un comunista: di sicuro è morto per quell'Italia, lui

«padano» così come sono morti per lei tanti siciliani, toscani, romani, napoletani e liguri, semplicemente italiani. Mi chiedo: se voi onorevoli siete seduti in questo parlamento, lo dovete a loro e il loro esempio dovete seguire; se non siete in grado, alzatevi!

Fate il vostro dovere perché è chiara una cosa: chi non siede su quelle sedie consapevole di essere al servizio di una grande nazione non può rappresentarla, sia esso di destra o di sinistra perché noi italiani vogliamo gente seria che ci guidi e che sia disposta, se pur metaforicamente, a stramazza per noi.

**UN CITTADINO ITALIANO**



L'INTERVISTA

# Fassina: senza di noi niente boom di firme

«Decisivo il nostro apporto sui quesiti. Lo scontro con Letta? Certe misure della Bce sono inaccettabili»

di **ETTORE COLOMBO**

**ROMA - Stefano Fassina, Fioroni e Veltroni in sostanza dicono: Bersani parla di nuovo governo e in realtà prepara le elezioni. E' così?**

«Bersani sostiene da mesi la disponibilità del Pd a un governo d'emergenza e la gravità della situazione economica rende questa disponibilità sempre più necessaria. Il percorso è chiaro: siamo pronti a farci carico del passaggio che porti alle elezioni attraverso un governo istituzionale, ma non possiamo neanche far finta non ci siano problemi, tolto Berlusconi, con queste Camere. Inoltre ricordo che in Irlanda, Spagna e Portogallo, Paesi come noi in grandi difficoltà finanziarie, hanno scelto di andare ad elezioni senza aggravare la crisi. Anzi, gli spread spagnoli sono migliori oggi che le elezioni sono sicure che prima della loro indizione. Infine, una democrazia funziona così: quando un governo non va si torna davanti agli elettori».

**Parisi ha attaccato duro sui referendum.**

«Il Pd ha fatto una lunga discussione, sul tema. Avevamo davanti due ipotesi, quella Passigli, che poi è tramontata, e quella dei referendari pro-Mattarellum, che poi è passata. Ipotesi che avevano sbocchi diversi. Il Pd mise in campo una sua proposta, votata all'unanimità o quasi in direzione, anche perché le leggi elettorali le fa il Parlamento. Quando il comitato referendario ha chiesto al Pd spazio per i banchetti nelle Feste gli è stato dato e senza il Pd quel livello di firme non sarebbe mai stato raggiunto».

**Enrico Letta ha parlato di «europeisti a intermittenza» in merito alle critiche alla lettera della Bce. Ce l'aveva con lei?**

«Io ho messo in evidenza un dato politico. C'è una tecnologia, a Bruxelles, che per la prima volta nella storia europea interviene sulle vicende interne di un Paese democratico, dettando tempi (fine settembre), strumenti (decreto legislativo), persino norme costituzionali (abolizione delle Province). E' un fatto politico grave, alcune misure della Bce, come il modello Fiat, sono inaccettabili e, di certo, la ricetta della Bce è incompatibile col programma del Pd come di tutti i progressisti europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Fassina





⇒ **L'intervento** Il futuro del Pdl

# Pm e media attaccano? Rilanciamo il partito

*Forza Italia non era solo «plastica». Il Popolo della libertà recuperi quello spirito riorganizzandosi con congressi e primarie. Intanto governiamo (bene) fino al 2013*

di **Fabrizio Cicchitto\***

■ Daniela Santanchè, che è persona intelligente e spiritosa, ha fatto all'assemblea del Pdl di Milano una spiritosa esaltazione del cosiddetto partito di plastica come era definita spregiativamente Forza Italia. La battuta volutamente provocatoria e controcorrente, è apprezzabile, però nel merito ho alcune osservazioni da fare.

In primo luogo, a sconfiggere i «partiti tradizionali», compresi «i loro riti» nel '92-'94 è stato il «circo mediatico giudiziario» costituito dalla Procura di Milano, da alcuni giornali (in primis *Corriere della Sera* e *la Repubblica*), da alcune trasmissioni televisive (*Samaritanae Tg3*): allora la Dc, il Psi, i partiti laici furono distrutti dall'uso politico della giustizia che risparmiò il Pci-Pds, malgrado che anch'esso avesse largamente praticato il finanziamento irregolare. Berlusconi ebbe il merito, il coraggio e anche «l'incoscienza» di scendere in campo allora, nel 1994, riempiendo così con Forza Italia lo spazio politico di «centrosinistra» (dai cattolici, ai socialisti riformisti, ai liberali) che era rimasto privo di punti di riferimento politici per cui la gioiosa macchina da guerra di Occhetto stava per prendere il potere. Immediatamente il tritacarne mediatico-giudiziario fu rivolto contro Berlusconi e l'operazione è continuata, sia pure con caratteristiche diverse, sino ai giorni nostri.

Oggi siamo di fronte a un cambiamento di fase, che non può non essere colto e col quale stiamo cercando di fare i conti. Con il

2008 l'attacco mediatico giudiziario ha registrato un salto di qualità ed è passato ad occuparsi anche con l'utilizzazione della diffusione abusiva delle intercettazioni telefoniche, dell'avita privata di Berlusconi: da qui il processo di imbarbarimento della vita politica ha avuto un salto di qualità. Per di più questa operazione mediatico-giudiziaria si intreccia con gli effetti di una crisi finanziaria internazionale che ha sinora costretto il governo ad adottare una politica di rigore per molti aspetti inevitabile, per altri aspetti accentuata dai tagli lineari della spesa che ha di molto complicato i nostri rapporti con vasti settori del blocco sociale di centrodestra.

Ora il partito di plastica si fondava sugli effetti moltiplicativi del carisma di Berlusconi, anche se in diverse situazioni locali dove questo carisma non poteva arrivare e applicarsi siamo andati incontro a sconfitte derivanti anche da scelte di vertice risultate sbagliate. Oggi ci sembra evidente che il combinato-disposto dell'attacco alla vita privata di Berlusconi e dei riflessi negativi sul piano sociale della crisi economica haridotto, non certamente eliminato, la forza del carisma del leader, come del resto testimoniano i sondaggi.

Allora, siccome non abbiamo intenzione di arrenderci, come ha detto Angelino Alfano a Milano, ecco che una riorganizzazione del partito sul terri-

torio, la sua vita interna democratica, dai congressi alle primarie, insomma il superamento del partito verticistico e la costruzione di un partito differente da esso, serve in un certo senso a surrogare e a contrastare gli effetti negativi dell'attacco in corso che ci sono e che non possono essere negati. Dobbiamo anche attrezzarci sul piano del personale politico e del partito a eventuali modifiche della legge elettorale (su questo terreno il sottoscritto è del tutto contrario al ritorno alle preferenze, ma comunque in ogni caso dovremmo fare i conti con i collegi, magari con una composizione più piccola di quelli delle elezioni precedenti); né penso in alcun modo praticabili operazioni di mimetismo: l'antipolitica può essere cavalcata solo da chi sino ad oggi è stato fuori da essa, appunto come Grillo e Della Valle. Per di più gli effetti finali dell'antipolitica sono davvero una incognita per ciò che riguarda la tenuta della democrazia italiana.

D'altra parte, sappiamo benissimo che solo una riorganizzazione e il rilancio del partito non bastano. Fondamentale sarà quello che farà il governo Berlusconi su due questioni decisive: sul terreno istituzionale una fase costituente che comprenda la riforma costituzionale, quella della giustizia e in mezzo una riforma della legge elettorale che mantenga l'indicazione del premier e il premio di maggioranza; sul terreno economico, un abbattimento del debito che ci sia lo spazio economico per portare avanti una reale politica per la crescita. Si può arrivare fino al 2013 o se il governo è capace di fare operazioni programmatiche di grande livello perché non viviamo certo in una fase di ordinaria amministrazione.

*\*Capogruppo Pdl alla Camera*



IL PUNTO

# L'Italia bloccata, il referendum e l'ipotesi di voto anticipato

## Vie d'uscita per il Paese bloccato

di **Stefano Folli**

La lunga attesa per la nomina del governatore di Banca d'Italia sta diventando una metafora del Paese bloccato. Il Quirinale attende, Via Nazionale attende a sua volta. Tutti sono sospesi nel vuoto, senza una chiara idea di come finirà la vicenda. Prima o poi il nome salterà fuori, visto che esistono tempi tecnici da rispettare in coincidenza con il passaggio di Draghi a Francoforte.

Ma il modo è nebuloso, dopo che i nomi dei due candidati sono stati messi in piazza quasi fossero concorrenti di uno show televisivo da premiare o punire con il televoto. Tutto appare piuttosto vago, legato a opache trattative politiche all'interno della maggioranza.

I protagonisti del duello restano Berlusconi e Tremonti, ma la Lega svolge il consueto ruolo d'interdizione: perciò risolvere il rebus richiede che in qualche misura si passi da Bossi, il quale può accentuare o sospendere il suo appoggio al candidato di Tremonti a seconda dell'aria che tira nel centrodestra. Al tempo stesso Berlusconi sa che la nomina di Saccomanni, l'uomo della continuità, sarebbe letta come una vittoria sua (e di Draghi) contro il ministro dell'Economia; mentre la scelta di Grilli apparirebbe a tutti un grande successo di Tremonti ai danni del premier e delle sue residue capacità di "leadership".

Comunque la si voglia giudicare la storia è malinconica, oltre che ingarbugliata. Testimonia della scarsa vitalità di una stagione politica in fase di esaurimento. E non sorprende che il presidente della Repubblica sia, a quanto è dato sapere, piuttosto preoccupato per lo stato generale delle cose. Del resto, la politica sembra vivere alla giornata e non solo per la questione della Banca d'Italia. L'idea di arrivare al 2013, termine naturale della legislatura, resta la bandiera di Berlusconi, ma può prendere corpo solo se la paralisi del quadro politico si prolunga nel tempo senza incrinature; se l'alleanza tra il premier e il capo della Lega continua a rivelarsi inossidabile; se nella maggioranza non si producono cedimenti. In tal caso avremmo una sorta di stabilità senza contenuti, un piccolo cabotaggio privo di ambizioni. A parte la legge sulle intercettazioni e altre iniziative difensive dello stesso calibro.

Altro che "legislatura costituente", come ha sostenuto Calderoli un po' a sorpresa. Altro che il programma di riforme rilanciato ieri dallo stesso Berlusconi, con il tono di chi annuncia l'inizio della campagna elettorale piuttosto che un progetto da offrire al Parlamento. Quello a cui il premier sembra credere poco è una riforma della legge elettorale fatta per aggirare il referendum: troppe difficoltà, troppe ambiguità, tanti rischi

anche nel centrodestra. E poi c'è lo spirito, o se si vuole la retorica del bipolarismo da preservare. Di fatto quel milione e duecentomila firme raccolte per il referendum sono ormai protagoniste della vita politica, in attesa che si pronuncino la Corte di Cassazione, prima, e soprattutto la Consulta, poi. Ma già si capisce che ritoccare il cosiddetto "porcellum" per evitare la consultazione è alquanto velleitario, almeno oggi. Dare l'impressione di voler scavalcare con un sotterfugio la volontà popolare è autolesionistico.

C'è un solo modo per scansare il referendum, se sarà dichiarato ammissibile, ed è lo scioglimento delle Camere. Finora lo ha detto con chiarezza Casini, ma anche Maroni è parso andare nella stessa direzione, benché poi abbia corretto le sue frasi. Molti altri lo pensano e quando Berlusconi dichiara: "io non penso alla legge elettorale, ma solo ai problemi del paese" i sospetti sono legittimi. In sostanza il tema delle elezioni anticipate ha fatto il suo ingresso nel dibattito pubblico. Per ora è un'eventualità remota, mentre invece la paralisi quotidiana è un dato reale. Elezioni, se le circostanze lo permetteranno, come sola alternativa al "vivacchiare", laddove l'ipotesi di un esecutivo "tecnico" sembra tramontata perché il paese non potrebbe sostenere altre tensioni, tanto meno il rischio di un governo fragile, ricattato dal Parlamento ed esposto a un possibile fallimento. Come sempre il capo dello Stato segue la situazione e analizza gli scenari possibili. Ma la parola spetta ai protagonisti politici e alle Camere.

### APPROFONDIMENTO ON LINE

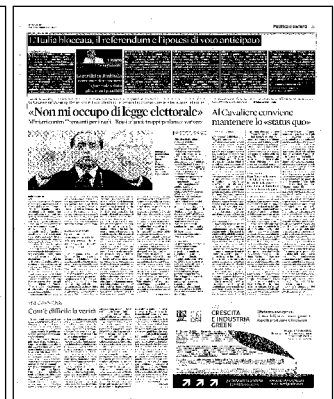
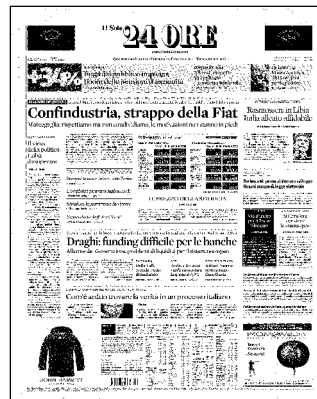
Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

## La paralisi su Bankitalia come metafora mentre il Quirinale valuta gli scenari possibili



L'ANALISI

**Carlo Dell'Aringa**

# Brutto segnale così si rompe un percorso unitario

**H**a colto tutti di sorpresa la dichiarazione della Fiat di volere uscire da Confindustria. Ha colto di sorpresa soprattutto chi guarda con occhio esterno alle vicende di casa Fiat. La sorpresa nasce dal fatto che con l'accordo del 21 settembre, che aveva ratificato quello del 28 giugno, si erano poste le basi per permettere anche alla Fiat di fare accordi che una volta firmati dai sindacati maggioritari, potessero essere fatti valere nei confronti di tutti i lavoratori. Non solo, ma l'accordo del 21 settembre, su questo punto, ha fatto ulteriori passi avanti nel dare certezza ed "esigibilità" agli accordi condotti a livello di impresa e di territorio. Questo accordo precisa anche una cosa importante, una specie di dichiarazione programmatica, secondo la quale tutte le materie che riguardano le relazioni sindacali e la modifica di norme che regolano il rapporto di lavoro devono essere innanzitutto oggetto di confronto tra le parti sociali. Che le parti sociali vogliano essere protagoniste mi sembra comprensibile e se lo fanno sottoscrivendo accordi come gli ultimi due che hanno firmato, mi sembra che lo facciano guardando all'interesse del Paese. Si tratta di intese che sono arrivate dopo anni di conflitti tra le diverse sigle sindacali e persino tra le diverse componenti all'interno della stessa sigla sindacale, la Cgil, che si era sempre opposta a qualche forma di accordo sulle materie che sono poi state oggetto di trattativa. E ci si riferisce allo spinoso tema della rappresentatività, al ruolo della contrattazione aziendale, alla possibilità di derogare dal contratto nazionale, ecc. ecc. Si è aperta una strada per rendere più

leggero il contratto nazionale sulla parte normativa e facilitare lo "scambio" virtuoso tra salario e flessibilità a livello di singola impresa, cioè nei luoghi di lavoro dove è più facile finalizzare l'uso di risorse verso obiettivi di maggiore produttività. Infine si è fatta una grande innovazione: quella di poter siglare, sempre a livello di impresa, intese modificative degli accordi nazionali. Questo era più o meno quello che voleva la Fiat. E si è trattato di un grande successo come tutti hanno riconosciuto: si è ottenuta infatti anche la firma della organizzazione, la Cgil, che sino all'altro ieri aveva contestati gli accordi di Pomigliano e Mirafiori. Ma la Fiat vuole anche l'applicazione dell'art. 8 che è stato introdotto dal ministro Sacconi nella manovra di agosto. Penso che vi siano anche molte altre imprese che lo vogliono. Come sono convinto che vi sono anche imprese che non considerano l'art. 8 la strada giusta da battere. Ma non è questo il punto. Il punto è cosa la Confindustria o la Fiat possono fare per ottenere l'applicazione dell'art. 8, più di quello che è stato già fatto. Non possono fare una guerra alla Cgil che ha minacciato le barricate o alla Cisl che ha dichiarato che non è disposta a rivedere il famigerato art. 18, cioè a firmare una maggiore flessibilità dei licenziamenti che, stando all'art. 8, le parti possono anche concordare di decidere a livello di contratto aziendale.

Si vedrà a livello aziendale se le parti vorranno applicare l'art. 8 e quindi rivedere, tra le altre cose, anche l'art. 18. È quanto prevede la norma: la decisione di cambiare la normativa spetta alle parti sociali. Cosa si poteva fare di più? Mandare all'aria l'opportunità di creare un clima di relazioni industriali meno conflittuale e (si spera) orientato a obiettivi comuni di risanamento dell'economia?

In queste circostanze non sarebbe male ricordare che gli investitori internazionali e i mercati apprezzano, tra le altre cose, anche un clima di relazioni sindacali un po' meno conflittuale e un po' più partecipativo di quello che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni. In questo quadro che si sta delineando, l'uscita della Fiat da Confindustria non è certo un bel segnale. Un segnale che comunque non va

drammatizzato. In Germania molte imprese sono uscite dalle proprie associazioni imprenditoriali e non si sono fatti drammi. E quello tedesco ha continuato ad essere uno dei migliori sistemi di relazioni industriali di questo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COMMENTI

# Gli industriali adesso fanno quadrato

## Bombassei: «In associazione la posizione di Elkann diventa difficile»

ROMA – Confindustria fa quadrato dopo lo strappo Fiat. Ed è Alberto Bombassei, vice presidente per le relazioni industriali, a commentare con realismo la situazione: «A questo punto diventa difficile la posizione di John Elkann in Confindustria, vista la decisione presa dalla Fiat, di uscire». Poi aggiunge, probabilmente, con una punta di ironia: «Lui è vicepresidente da molto tempo, anche se sfortunatamente lo si vede poco, perché è un ragazzo che potrebbe dare un contributo importante».

Altri esponenti di spicco si limitano a puntare sul «rammarico» nel commentare la separazione del Lingotto. «La discontinuità di Fiat - dice il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini - per quanto preannunciata, non cade secondo me in un quadro di immobilismo, e certo mi rammarica. Mi riconosco al 100% nel comunicato del Comitato di

presidenza di Confindustria anche nella parte in cui auspica una soluzione della questione che veda una rinnovata collaborazione, nel rispetto delle regole associative, di Fiat con le associazioni territoriali di Confindustria, come peraltro la stessa Fiat ha affermato poter avvenire». «Prendo atto con rammarico - aggiunge il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Gianfranco Carbonato - che la Fiat ha dato seguito alle intenzioni manifestate nei mesi scorsi, di uscire dal sistema confederale a partire dal 1 gennaio 2012. Mi rendo tuttavia conto che un'azienda come la Fiat, che opera in un contesto globale e di esasperata competizione e forti turbolenze, abbia l'esigenza di un sistema di relazioni industriali moderno, autonomo, e flessibile». Pure per il presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat «si tratta di una decisione incomprensibile perché sono convinto che il sistema industriale abbia fatto il possibile per venire incontro alle esigenze dell'azienda torinese e a quelle di tutte le nostre imprese».

Secondo il presidente di Federmeccanica, Luigi Ceccardi, l'uscita di Fiat

«era da tempo nell'aria». «Certo - spiega - poteva benissimo restare in Confindustria, l'accordo firmato lo avrebbe tutelato. Quello del 28 giugno, infatti, è un'eccellente intesa che tutelava tutti. Non capisco questa decisione ma ne prendo atto».

Pieno sostegno all'azione di Confindustria arriva dall'Ance: «L'articolo 8 e il protocollo del 28 giugno, nonché la ratifica successiva dello scorso 21 settembre si collocano nell'ambito di un corretto ed equilibrato sistema di relazioni industriali condiviso anche dall'Ance».

«D'altro canto - prosegue l'Ance - è ferma convinzione dell'Ance, il cui contratto collettivo nazionale insieme alla contrattazione territoriale è uno dei più moderni e avanzati in tal senso, che solo un sistema di relazioni industriali responsabile possa contribuire a effettuare scelte strategiche a favore e nell'interesse delle imprese e dei lavoratori. In particolare, nell'attuale momento di crisi».

*L'amarezza di Federmeccanica: la rottura si poteva evitare*

## Un braccio di ferro lungo 16 mesi

ROMA – Un braccio di ferro lungo 16 mesi. Al centro del contendere la diversa visione dell'esigibilità degli accordi sindacali. Da una parte la ricerca di una governabilità delle fabbriche, senza se e senza ma, da parte di Marchionne; dall'altra la stessa volontà di liberare la competitività delle imprese ma all'interno di un'azione riformista, senza strappi improvvisi che infuocassero le relazioni sindacali, da parte di Marcegaglia. Uno scontro che inizia nel luglio del 2010, appena quattro mesi dopo l'ingresso di John Elkann, presidente Fiat, nella squadra di viale dell'Astronomia. Fe-

dermeccanica e sindacati, perciò, cominciano un lavoro a tutto campo su possibili deroghe al contratto nazionale con cui blindare di fatto gli accordi con Fiat. Le deroghe vengono messe a punto e sottoscritte da Federmeccanica, Fim e Uilm in un allegato al contratto nazionale. Ma a Fiat non bastano. Va avanti intanto anche l'accordo su Mirafiori mentre Confindustria avvia seppur faticosamente, tra stop and go, il confronto con Cgil, Cisl e Uil che poi porterà all'accordo interconfederale del 28 giugno scorso. Sembra tutto risolto, ma il ritocco di settembre, rimescola le carte. Ed è rottura.



Alberto Meomartini



Pier Luigi Ceccardi



Andrea Tomat



Alberto Bombassei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

— | ITALIA | —  
**Conti pubblici  
 migliora  
 il fabbisogno**

ROMA – Migliora il fabbisogno del settore statale: nei primi nove mesi del 2011 si è attestato a quota 58,8 miliardi di euro, in calo rispetto ai 65,5 dello stesso periodo del 2010. Bene le entrate fiscali e spesa più contenuta: questi i fattori principali che hanno portato alla diminuzione del fabbisogno dei primi nove mesi 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010.

Pesano complessivamente nel conto gli aiuti alla Grecia. Se si fa infatti un raffronto in termini omogenei il miglioramento - sottolinea il ministero dell'Economia - rispetto allo scorso anno è di 7,7 miliardi di euro. Lo scorso anno sono stati infatti erogati 4 miliardi per il sostegno finanziario ad Atene, e invece nel periodo gennaio-settembre di quest'anno l'esborso è stato di 5 miliardi. Per questo alla differenza, in miglioramento, di 6,6 miliardi di euro, il Tesoro ne aggiunge oltre uno in più.

Nel solo mese di settembre 2011 «si è registrato un fabbisogno del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 11.800 milioni, inferiore - riferisce ancora il Tesoro - a quello registrato nel mese di settembre del 2010, pari a 12.914 milioni». Il calo sul mese è dunque di oltre un miliardo di euro.

